domenica/lunedì 25/26 maggio 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMETIA TERME

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 119
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

La centralità dc apre al Msi-Dn

Fanfani ha rilanciato la tesi della «centralità», cioè dell'arrogante occupazione del potere e della perpetuazione del regime democristiano, che aveva caratterizzato nel 72-73 il governo Andreotti. Lo ha fatto dopo l'approvazione delle leggi liberticide (prima aveva lasciato intendere ai tremebondi dirigenti del Psi e del Pci che il governo Moro e il centro-sinistra si sarebbero salvati in cambio di un atteggiamento cedevole sulla legge Reale) e in una settimana in cui sempre più frequenti si sono fatte le intese e le confluenze dei voti parlamentari con i fascisti.

I voti fascisti sono giunti con puntualità per l'approvazione delle leggi liberticide, per affossare, ancora una volta, l'autorizzazione a procedere contro i ministri corrotti dai petrolieri, e, infine, per respingere la mozione di Fortuna contro la circolare Gui tesa a sabotare la raccolta delle firme per indire il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto. I deputati democristiani hanno gentilmente ricambiato contribuendo in modo decisivo a salvare il golpista Saccucci dalla galera. Per non parlare dell'acquisto dei voti fascisti a Parma e delle intese con Lauro a Napoli.

Nessuno, neanche i commentatori politici più distanti da noi, finge di non vedere che ci troviamo davanti a una precisa offensiva politica e non già a episodi connessi alla competizione elettorale. Fanfani sta giocando le sue carte per riunire le forze di un blocco d'ordine già tentato nel 72 da Andreotti e dallo stesso Fanfani lo scorso anno con il referendum sul divorzio. È sufficiente leggere, anche per un solo giorno, *Il Popolo* per rendersi conto del pauroso rigurgito reazionario della Dc.

La politica della Dc fanfaniana è dettata da tre elementi: 1) la crescente pressione americana per consolidare il suo controllo sull'Italia in modo da fare del nostro paese, insieme alla Spagna, una base sicura nel Mediterraneo, da utilizzare sia in direzione del Medio Oriente che dell'Europa; 2) le conseguenze della crisi economica capitalistica che, dopo aver vanificato ogni possibilità di attuazione delle riforme più volte promesse dal centro-sinistra, oramai incide brutalmente sull'occupazione e sui consumi delle masse popolari; 3) la forte tensione sociale determinata dalla volontà dei proletari di resistere all'attacco padronale e dalla presenza, sempre più incisiva e organizzata, della sinistra rivoluzionaria. Questi tre elementi, saldandosi all'impossibilità d'un ricambio di partiti al governo (come invece accade normalmente nelle democrazie borghesi in cui si avvicendano due o tre partiti padronali), rende la situazione sempre più drammatica e, periodicamente, spinge la Dc a tentare una via d'uscita di tipo autoritario.

Questi tentativi ci sono già stati nel'72 e nel'74 in modo scoperto ma, in realtà sono nell'aria dal'69, dalla prima ondata di attentati e di stragi. Se poi, regolarmente, lo sbocco dei vari momenti cruciali dello scontro è stata la ricostituzione del centrosinista e l'arresto dell'offensiva più apertamente reazionaria, questo è spiegabile con la forza del proletariato, sufficiente a sbarrare il passo al blocco d'ordine ma non ancora (a causa dell'imbelle direzione riformista) ad aprire il varco per una alternativa proletaria di potere.

In piena crisi economica e alla vigilia delle scadenze contrattuali, mentre Ford arriva in Europa per ribadire le sue pretese e mentre la sinistra rivoluzionaria arricchisce la sua iniziativa con la presentazione di proprie liste unitarie in molte regioni, Fanfani e la Dc cercano di determinare il quadro politico e la strumentazione necessari per affrontare l'intero movimento operaio. La polemica accesa contro il Psi e il Pci, il maccartismo dilagante contro intellettuali, giornalisti, magistrati che, pur essendo borghesi, non obbediscono ancora del tutto agli ordini della Dc, sono molto più rivelatori delle stesse campagne di calunnie e di provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria. Sul terreno sindacale, intanto, Scalia e soci organizzano la scissione con i soldi della Cia e con il pieno appoggio della Dc.

Il Psi spera che, dopo il 15 giugno, uno spostamento di voti a suo favore determini il cosidetto «asse preferenziale» Dc-Psi (per fare quale politica non si dice); il Pci continua a ripetere il ritornello del «compromesso storico» come un disco rotto. Intanto i siluri democristiani arrivano al segno, uno dopo l'altro, senza il minimo accenno alla tregua.

Questa politica errata e suicida dei maggiori partiti della sinistra è basata sulla incomprensione della natura reale della Dc che non soltanto è il partito centrale della borghesia (se, per un miracolo di qualche mago dovesse cambiare, allora non conterebbe più nulla e la borghesia gonfierebbe un altro partito), ma è anche un partito che ha creato, in trent'anni, un determinato sistema di esercizio del potere assolutamente immodificabile ma assai logorato dalla resistenza delle masse. Un sistema di potere che è marcio, corrotto, sempre meno funzionale: proprio per questo è realistico proporsi di abbatterlo e non invece di renderlo presentabile con una mano di vernice.

Il blocco d'ordine, la centralità, presuppongono un attacco diretto alle libertà democratiche, ai diritti civili e, quindi, un accordo con le forze più reazionarie e fasciste. Ma qui sta anche il loro punto debole su cui far leva per rovesciare, ancora una volta, la pesante manovra su chi l'ha escogitata.

Silverio Corvisieri

I carabinieri irrompono in una fabbrica a Milano Domani in vigore «Reale»

I carabinieri interrompono un'assemblea sindacale alla Veam di Arese - Minacciati con la pistola da poliziotti ragazzi giovanissimi - Denunciati tre della Sampas per un'altra irruzione di carabinieri - Pazzesche dichiarazioni dc sul «caso Saccucci»

La legge Reale sull'ordine pubblico è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. È stato l'ultimo atto formale, dopo la promulgazione da parte del presidente della repubblica. Da domani in base ad un articolo contenuto nella legge stessa, le norme liberticide entreranno quindi in vigore.

Lunedì dunque, il regime speciale di polizia potrà iniziare, in tutta legalità a mietere le sue vittime, e che questa non sia una battuta stanno a dimostrarlo alcuni fatti gravissimi.

L'altroieri, ad esempio, una banda di carabinieri, su richiesta dei padroni di una fabbrica di Arese, in provincia di Milano, la Veam ,hanno fatto irruzione nello stabilimento dove si stava svolgendo una assemblea dei lavoratori, a *seguito di un'ora di sciopero* proclamato dalla Flm. Molti operai hanno avuto i documenti sequestrati, e solo dopo molte insistenze hanno potuto riaverli.

Un fatto simile si era verificato qualche giorno fa in un'altra fabbrica milanese, la Sampas, quando, ancora i carabinieri, erano entrati nell'officina per stroncare una forma di lotta dura come il blocco dei prodotti finiti. Ieri, poi, sono arrivate tre denunce, in seguito a questo episodio, a tre compagni del consiglio di fabbrica.

Sono episodi inauditi, che cadono in una situazione tesa, in cui si tenta di fanatizzare i poliziotti, che finiscono col rendersi protagonisti di episodi ridicoli. A Monluè, alle porte di Milano, dei ragazzini che giocavano con dei pezzi di legno davanti alla scuola media, si sono trovati circondati da poliziotti che, con le armi in pugno, pretendevano di vedere i loro documenti.

Non ultimo segno della marcia verso destra della Dc è, naturalmente, la vicenda di Saccucci, sulla quale le polemiche sono più vive che mai. «*Chi può smentire*» scrive «*La discussione*», settimanale della Dc «*che i cento voti sono usciti dal gruppo comunista per far apparire poi i democristiani in veste di 'alleati' dei neofascisti?*» «*Come?* scrive Natta sull'Unità «*si è perfino voluto togliere ai giudici la facoltà di concedere per certi reati la libertà provvisoria e poi s'impedisce al parlamento di autorizzare i magistrati a processare e ad arrestare un golpista?*».

È veramente stupefacente che il Pci si accorga solo ora di cosa è realmente la legge Reale e che la Dc preferisce stare con i fascisti. Il repubblicano Mammì ha comunque smentito che Berlinguer abbia potuto chiedere una votazione a scrutinio segreto su Saccucci.

Martedì fermi i trasporti e settore auto

Martedì 27: auto, indotto e trasporti (compresi i ferrovieri) - Mercoledì 28: i braccianti per la contingenza - Venerdì 30 i lavoratori dell'aria

La settimana che si apre domani, a venti giorni dalle elezioni sarà una settimana di lotte. Milioni di lavoratori, dai metalmeccanici ai ferrovieri ai braccianti scenderanno in sciopero per il raggiungimento dei loro obiettivi, ma anche a dimostrazione della diversità di questo momento della lotta di classe da tanti altri periodi preelettorali, nel corso dei quali i sindacati hanno concesso tregue che oggi, per la forza del movimento, non è possibile concedere.

Martedì 27 sciopereranno tutti i lavoratori dei settori dell'auto e dell'indotto insieme con i lavoratori dei trasporti.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore dei trasporti, la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha deciso uno sciopero di tre ore, dalle 9 alle 12. Allo sciopero parteciperanno i lavoratori delle autolinee private, i trasporti urbani ed extraurbani, i servizi di metropolitana e quelli laquali e lagunari. Lo sciopero è stato indetto per sollecitare la soluzione delle vertenze ancora aperte; piano autobus, pubblicizzazione dei servizi di autolinee e il problema degli investimenti nel settore.

Allo sciopero dei lavoratori dei trasporti parteciperanno anche con una fermata di 15 minuti, dalle 10 alle 10.15, i ferrovieri.

Mercoledì 28 sciopereranno per 24 ore i braccianti. La loro lotta riguarda la vertenza per la contingenza. La Confagricoltura continua a mantenere un atteggiamento intransigente, nonostante la disponibilità delle organizzazioni sindacali dei braccianti. C'è da dire, a questo proposito, che l'atteggiamento della Confagricoltura è favorito proprio dall'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, fra le quali occorre purtroppo annoverare la Fisba-Cisl, forte rappresentanza degli antiunitari (il suo capo è Sartori), le quali hanno prima firmato un'ipotesi di accordo al ribasso, e hanno successivamente lasciato che i braccianti rimanessero ultimi e soli a lottare per la contingenza.

Oltre allo sciopero del 28 i braccianti effettueranno altre 24 ore di sciopero, ripartito per Regioni.

Venerdì 30 il traffico aereo sarà bloccato da uno sciopero di 24 ore, proclamato dalla Fulat (Cgil-Cisl-Uil). Parteciperanno a questo sciopero nel quadro della lotta per l'unificazione dei contratti dell'aviazione civile, piloti, assistenti di volo, aereoportuali, operai e impiegati delle aziende aeree e di lavoro aereo.

NIENTE TREGUA. Nonostante il periodo elettorale la forza del movimento non concede «pause» ai padroni.

Lisbona: cala la tensione tra Mfa e socialisti

Dopo l'incontro di ieri sera con la commissione politica del Consiglio della Rivoluzione Soares si dichiara soddisfatto

Lisbona, 24

Alla grave tensione politica dei giorni scorsi, che aveva indotto a parlare di crisi di governo in atto o imminente, è subentrato questa mattina a Lisbona un clima più ottimista.

L'incontro notturno tra la commissione politica del Consiglio della Rivoluzione e i rappresentanti del partito socialista e del partito comunista (due incontri separati) si è concluso con la decisione di proseguirlo la settimana ventura e con la netta sensazione, da parte socialista, di una distensione notevole.

Dei risultati reali degli incontri, non si sa ancora nulla, e forse bisognerà attendere la prossima settimana: ma i socialisti hanno mostrato evidente soddisfazione, parlando di «incontro fruttuoso», di «clima franco e cordiale», ecc. Da parte del Pc non è venuto invece nessun commento, almeno finora, nè da parte del Mfa: il che indurrebbe a supporre che gli incontri siano stati un successo per le richieste di Soares; ma andando a scavare maggiormente nelle dichiarazioni rilasciate da quest'ultimo e dai suoi colleghi di partito appare invece che nessuna decisione è stata presa realmente nè a proposito del quotidiano *Republica*, che per ora resta chiuso in attesa di una composizione della vicenda, nè a proposito delle altre richieste socialiste, come l'arresto della «scalata» del Pc al controllo degli organi d'informazione o le elezioni nei sindacati e nelle amministrazioni locali. In sostanza si può pensare che l'incontro di ieri sia stato in buona parte interlocutorio.

I socialisti, ha annunciato un loro portavoce, resteranno ancora fuori dalle riunioni di governo, in attesa di un chiarimento definitivo: ma ormai sembra certo a Lisbona che essi non abbiano in realtà molte alternative a un rientro nella maggioranza.

Tentativi di impedire a molti soldati di votare

Saranno mandati a casa solo le reclute; per gli altri si tirerà a sorte - Molti impegnati nell'allarme Nato che si terrà in giugno

Roma, 24

Quanti soldati di leva riusciranno effettivamente a votare il 15 giugno? È un problema che si ripropone in tutta evidenza, dopo le «assicurazioni» fornite dal ministro della difesa, il democristiano Forlani.

Forlani aveva detto che: 1) i soldati elettori sarebbero stati mandati tutti a casa il 14 e 15 giugno (tranne aveva aggiunto, coloro che verranno impiegati nella difesa alle istallazioni e nei servizi ai seggi); 2) ai soldati che si presentano candidati sarebbe stata concessa una licenza «*di congrua durata*».

Ma il modo in cui, in seguito, le gerarchie militari hanno applicato questi impegni presi dal ministro, fanno nascere il fondato sospetto che si tenti in ogni modo non solo di limitare al massimo il numero dei soldati in licenza-voto, ma anche di discriminare tra di essi, di scegliere, cioè, i più fidati. E ancora: i soldati che si presentano candidati godranno di licenze non proprio «*congrue*».

I sospetti nascono da alcuni fatti incontestabili, che i soldati in questi giorni stanno verificando nelle proprie caserme. Chi verrà mandato sicuramente in licenza sono le reclute, che non hanno ancora ricevuto un addestramento sufficiente per metterle in grado di fare servizi di vigilanza ai seggi o quel che si chiama fare «le guardie armate».

per gli altri, i sistemi di discriminazione sono i più vari. In alcune caserme si procederà ad un sorteggio; in altre non sarà neppure il caso a spedire a votare questo o quello. Semplicemente, saranno gli ufficiali a scegliere.

Ma c'è di più. Immediatamente prima e a cavallo della data fissata per le elezioni amministrative (dal 9 al 21 giugno, per la precisione) si svolgerà un'altra esercitazione Nato, la «Down Patrol». Sarà un'operazione a largo raggio, all'interno della quale sono previsti, secondo informazioni attendibili, sbarchi di *marines* americani e di «lagunari» italiani sulle coste campane, tra Napoli e Salerno. Dunque questa operazione bloccherà nelle caserme un gran numero di soldati, che saranno addetti ai servizi logistici.

I soldati candidati alle elezioni, poi, sono forse i più danneggiati da queste scelte delle gerarchie militari. Come è noto, un candidato, oltre che votare, dovrebbe avere anche la possibilità di condurre la campagna elettorale. Ebbene, le decine di candidati di Democrazia Proletaria sotto le armi, per esempio, avranno una licenza di 15 giorni a partire dal 4 giugno. Ora, se si pensa che alcuni, per recarsi dal luogo dove svolgono il servizio militare fino a casa loro, impiegano uno o due giorni, e che la campagna elettorale termina il 13 giugno, il conto è presto fatto: i soldati candidati alle elezioni dovranno condurre la loro campagna elettorale, utilizzando un massimo di sette-otto giorni.

(*segue a pag. 2*)

Elezioni alla Tv: nulla di nuovo?

Il fatto nuovo di queste elezioni è, senza dubbio, la presentazione delle liste unitarie di movimento di Democrazia Proletaria in sei regioni, oltre a quelle di altre liste di sinistra e in primo luogo di Democrazia Operaia in Piemonte. Si tratta di un avvenimento politico di rilievo non soltanto perchè una nuova componente politica si cimenta nella prova elettorale, ma soprattutto perchè segna il superamento definitivo, a livello dell'opinione pubblica più larga, del «gruppuscolarismo», cioè della frammentazione della sinistra rivoluzionaria in un gran numero di piccoli gruppi. Fase, si dirà, già finita da tempo ma, aggiungiamo noi, non del tutto superata, come immagine, per molta gente.

Si spiega pertanto l'interesse della borghesia a minimizzare questa novità ma, non potendo più ignorarla, si cerca ora di stravolgerla e sempre più insistentemente, alla Tv, alla radio e sui maggiori giornali si parla del Pdup che si presenta alle elezioni e non delle liste unitarie di movimento in sei regioni. La Rai-Tv è giunta fino al punto di fare un regolamento ad hoc. *I toni usati dalla borghesia tendono a far capire che, in sostanza, non c'è nulla di nuovo: alle regionali del '70 c'erano le liste del Psiup, ora ci sono quelle del Pdup. Tutto qui.*

È una insidiosa manovra contro la quale bisogna battersi unitariamente e lasciando da parte ogni ristretta ottica di gruppo. Siamo perciò francamente sorpresi e contrariati per il fatto che il compagno Pintor alla televisione, e il compagno Ferraris alla radio, si siano «dimenticati» di parlare di Democrazia Proletaria. Pintor, come del resto troppe volte era accaduto sul giornale da lui diretto, alla Tv si è limitato a chiedere voti per il suo «giovane partito». E le liste unitarie di Democrazia Proletaria, compagni?

Abbiamo finora dato ripetute dimostrazioni di volontà unitaria sacrificando molto di più di quanto non sarebbe stato lecito. C'è però un limite: quello di prestarsi allo stravolgimento dell'operazione politica che insieme stiamo portando avanti.

Comizi di Democrazia Proletaria

MILANO Oggi alle 20.30 alla palazzina Liberty, Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao, nel quadro della festa popolare, dalle 16 alle 24.

VERONA Oggi alle 10 in piazza Dante, Massimo Gorla della segreteria nazionale di Ao

BERGAMO Oggi alle 18 in piazza Vittorio Veneto, Edoardo Ronchi del Comitato Centrale di Ao, e Franco Petenzi del direttivo nazionale del Pdup

PERUGIA Oggi alle 18 alla Sala dei Notari Giovanni Lanzone dell'Ufficio Politico di Ao, e Silvano Miniati del Pdup.

Roma: tre giorni di festa a Villa Borghese

La Dc ha ceduto. I tre giorni di grande festa del 31 maggio, 1 e 2 giugno, si terranno a Villa Borghese, ridiventata «agibile» dopo il boicottaggio dc dei giorni scorsi. Alla festa di Democrazia Proletaria parteciperanno il Red Buddha Theatre, Venditti, Gaslini e decine di altri artisti.

DALL'INTERNO

Un amerikano a capo della Rai

Di Bernabei, il fanfaniano ex direttore della Rai, si è detto di tutto: che era un mentitore che gestiva la Rai come se si trattasse di risolvere i problemi di casa Fanfani, che ha portato l'azienda al dissesto economico con una dissennata politica clientelare, ecc. Insomma gli si poteva rovesciare addosso qualsiasi accusa, essendo certi di colpire nel giusto, tranne che quella di essere direttamente e in maniera vergognosamente esplicita, un uomo degli americani e un filo-golpista.

La facciona di Bernabei rivelava la corruzione e l'ambiguità dell'uomo dell'apparato democristiano ma non la durezza del «Marine».

La stessa cosa non si può dire del nuovo direttore della Rai, nominato con grande travaglio dal nuovo consiglio d'amministrazione e sulla cui candidatura si sono astenuti non solo i rappresentanti del Pci, ma anche il repubblicano Matteucci, cioè il rappresentante del partito attualmente al governo con la Dc.

Michele Principe, l'abbiamo già scritto, è manifestamente un amerikano, oltre che, anche lui, un fanfaniano. La sua carriera, nelle svolte più importanti, si è svolta interamente all'ombra della bandiera stellata. Chi è stato (lo riferisce la sua biografia ufficiale) presidente del comitato per le comunicazioni e i trasporti civili della Nato, capo della segreteria Nato del ministero delle Poste; chi ha diretto i servizi telefonici in Italia mentre le polizie segrete italiane e americane organizzavano l'intercettazione massiccia dei telefoni, chi ha avuto tutti questi incarichi deve per forza di cose *sapere molto delle attività dei servizi segreti americani e della Nato in Italia, deve necessariamente essere a conoscenza dei disegni più o meno golpisti, che nell'affare dei telefoni hanno avuto uno dei loro cardini fondamentali.*

Michele Principe sapeva dunque tutte queste cose, ne era anzi partecipe, ed ecco che viene scelto ad occupare la poltrona più importante in una Rai-Tv rinnovata.

Ha certamente giocato, in questa scelta, la sua fedeltà a Fanfani ed una vita intera trascorsa nei corridoi dei ministeri e nel sottobosco amministrativo democristiano (Principe ha fatto parte, anche del consiglio d'amministrazione dell'Iri).

Ma ci sono, evidentemente, anche altri motivi. Motivi che si possono ritrovare nel rinnovato interesse degli Usa nei confronti del nostro Paese, che è ormai, hanno scritto le organizzazioni rivoluzionarie in un loro comunicato «l'ultima trincea dell'impero americano». *Possono essere ritrovati, questi motivi, nella spedizione compiuta da un fratello di Rockfeller (ne riferisce «Panorama»), con lo scopo di saggiare la «resistenza» della Dc al comunismo, ed anche nell'annunciata visita di Ford in Italia, una visita che ha l'evidente scopo di interferire nella campagna elettorale.*

È quindi lecito supporre che, in cambio di un maggior «interesse» americano alle vicende italiane, gli americani abbiano preteso che ad un posto importante come quello di direttore della Rai andasse un loro vecchio amico, uno che la Resistenza l'ha fatta, sì, ma alle dipendenze della quinta armata americana.

E allora, se esiste questa situazione, che senso ha, come ha fatto il socialista Finocchiaro, eletto alla carica di presidente dell'ente radiotelevisivo, affermare che «il presente è un momento di avvio di un processo di rinnovamento?» La carica di presidente è puramente simbolica: chi conta realmente è il direttore.

Dunque Michele Principe avrà campo libero, avendo poi come direttore di uno dei telegiornali quel Gianni Pasquarelli, adopera ogni giorno sulle colonne del «Popolo» un linguaggio degno del «Candido».

L'uso che in queste settimane viene fatto da parte della Dc del teleschermo, è solo un assaggio di quel che se ne potrà fare con un amerikano per direttore.

E i rappresentanti del Pci hanno fatto bene a dissociarsi dalla elezione di Principe, ma meglio avrebbero fatto se avessero votato contro. E meglio ancora sarebbe se iniziative come la settimana di lotta contro la disinformazione Tv indetta da alcuni consigli di fabbrica romani divenissero uno dei punti all'ordine del giorno nelle lotte quotidiane della classe operaia e delle masse popolari.

Pierluigi Sullo

Il generale che manovrò la spia del Sid Zicari diventa vice comandante dei CC

Comandante della divisione Pastrengo di Milano, Palumbo concertò nel 1972 insieme al prefetto Mazza il rapportone sulla violenza «rossa» pubblicato in anteprima dal Borghese
Tra i suoi protettori politici il senatore missino Nencioni - I suoi legami con il Sid

Da pochi giorni ad occupare uno dei posti più delicati ed importanti nelle gerarchie militari italiane, il vice comando generale dell'Arma dei Carabinieri, è stato mandato dal ministro Forlani il generale Giovan Battista Palumbo.

Si completa così il vertice dell'Arma un organigramma «nero» che vede uno dei suoi pilastri fondamentali nel generale Mino, sui cui trascorsi (e presenti)) fascisti molto è stato scritto e detto, e trova una valida spalla proprio nel neo-eletto generale Palumbo.

Il generale Palumbo è stato, a Milano, comandante della prima divisione «Pastrengo» negli anni più cupi della strategia della tensione. In questo periodo secondo alcune voci che abbiamo raccolto, non disdegna affatto di legarsi ai circoli più reazionari e fascisti della città. In particolare scelse tra i suoi protettori politici il senatore fascista, amico intimo di Eugenio Cefis, Gastone Nencioni, eminenza grigia del Msi milanese e nazionale.

Ma è un altro l'episodio che meglio lo qualifica per quello che realmente è: un fascista legato ai servizi segreti.

Nel giugno dello scorso anno scoppia il «caso Zicari» Come si ricorderà il noto cronista del Corriere della Sera, conosciuto per i legami organici con il Sid, rinomato provocatore della carta stampata, sottile suggeritore delle «tecniche» più avanzate per stroncare i «guerriglieri rossi» un giorno decide di vuotare il sacco. Ciò accade subito dopo la bomba di Brescia e le prime indiscrezioni che confermano i legami e la stretta interdipendenza fra le Sam il Mar di Fumagalli e Degli Occhi la pericolosità e la consistenza dell'eversione fascista.

Zicari rivela allora che da anni Sid e polizia sono al corrente dei programmi criminali dei fascisti di Fumagalli. Racconta di aver conosciuto l'ex partigiano amerikano e di essere stato al corrente dei suoi disegni. Racconta anche di aver sempre relazionato puntualmente di ciò i carabinieri. Accusa che, ciononostante, nessuno mai intervenne per fermare e arrestare Fumagalli e i suoi fascisti.

Dopo qualche giorno dalla pubblicazione di questo famoso articolo Zicari riceve una telefonata: «Pronto Zicari... il generale deve dirle cose importantissime e urgentissime» «Ma come faccio a mettermi in contatto con il generale ?» «Vedrà che oggi o domani si farà vivo lui stesso».

Il generale in questione è Palumbo. Tre giorni dopo la telefonata, avviene l'incontro, Palumbo, non sapendo che Zicari nasconde un registratore che registra l'intero colloquio, discute con due colonelli del Sid e con il giornalista l'opportunità di rivelare fino in fondo il ruolo ricoperto dal servizio nella vicenda Mar-Fumagalli. Quando Zicari ricorda la gravità della responsabilità di chi per quattro anni non ha fermato Fumagalli, arrestandolo, Palumbo lo interrompe affermando che certe cose non possono essere rivelate, invitandolo a non parlarne neppure con i magistrati, cosa che, invece, Zicari farà tre giorni dopo interrogato dal giudice Tamburino.

Dopo questo colloquio con Tamburino il giornalista riceve una nuova telefonata da «persona molto influente» che lo invita a non far nomi. Poi arriva anche, a scandalo ormai pubblico, una precisazione di Palumbo stesso che sostiene di aver contattato Zicari dietro pressione del ministero della Difesa (Andreotti), per sollecitarlo a dire tutto quello che sapeva.

Ricordiamo ancora che il braccio destro di Palumbo era, tempo fa, il colonello Petrini, anch'egli del Sid, inquisito dal giudice D'Ambrosio per la strage di piazza Fontana.

CARABINIERI. Il comandante generale dell'Arma, generale Mino, diretto superiore del generale Palumbo.

Fuori i fascisti dal consiglio di facoltà

Napoli, 24

Ieri mattina centinaia di studenti del politecnico di Napoli hanno impedito, con l'appoggio dei docenti democratici che i fascisti eletti nei parlamentini truffa di Malfatti prendessero posto nel consiglio di facoltà.

Il consiglio di facoltà - informa un comunicato del Collettivo del movimento studentesco della facoltà di ingegneria - ha emesso una mozione in cui, dopo essersi richiamato agli ideali antifascisti della Costituzione, afferma testualmente: «Si delibera di non dar corso ad alcuna attività fino a quando essi (i fascisti, ndr) saranno presenti.»

Questo è il risultato della ferma volontà antifascista degli studenti di ingegneria contro due squallidi figuri che hanno potuto votare solo grazie alla protezione della polizia. Il disegno di Malfatti, pur con l'appoggio degli studenti eletti dal Pci (il loro rappresentante è stato sonoramente fischiato nell'assemblea generale), si scontra ancora una volta con la volontà della grande massa degli studenti di non riconoscere come propri rappresentanti i neo-eletti. L'obiettivo, al contrario, è quello di intervenire con mobilitazioni di massa ai consigli di gestione dell'università ribadendo la propria fiducia nell'assemblea.

LOLLO
La prima parte dell'arringa di Alberto Pisani

Roma, 24

L'udienza del processo contro il compagno Achille Lollo è stata interamente occupata dalla prima parte dell'arringa di uno dei suoi difensori, l'avvocato Alberto Pisani.

Nella prima parte della sua arringa (che si concluderà lunedì) l'avvocato Pisani si è occupato dell'istruttoria sommaria e formale del Pm Sica e del giudice istruttore Amato, mettendo fra l'altro in luce gli «strani» rapporti tra i magistrati inquirenti e la questura romana che, a poche ore dall'incendio di casa Mattei, in un fonogramma del commissario di Primavalle, già parlava di incendio «doloso», causato da una tanica di benzina a cui sarebbe stato appiccato il fuoco.

Quasi contemporaneamente la polizia forniva anche un «pista» per l'identificazione degli «attentatori»: quella fornita dal confidente Angelo Lampis, iscritto alla sezione missina di Primavalle

Gli inquirenti, ha sottolineato Pisani, presero subito per buone queste indicazioni della polizia, tralasciando del tutto di indagare sui fascisti di Primavalle, nei confronti dei quali esistevano pure numerosi elementi di «sospetto», come nel caso di Alessio Di Meo.

MARINI
Chiesta la libertà provvisoria

Salerno, 24

Stamane è stata trasmessa alla Procura generale presso la corte di appello l'istanza di libertà provvisoria per il compagno Marini. La richiesta, firmata dagli avvocati Spazzali di Milano e Torre di Salerno, si base sulla decorrenza del termine massimo di carcerazione che dovrebbe essere scaduto il luglio dello scorso anno.

L'istanza sarà esaminata, con ogni probabilità, dallo stesso Zarra che è stato pubblico ministero nel processo di appello.

ALMIRANTE
Per il tribunale di Avellino non è un fucilatore

Avellino, 24

Il tribunale di Avellino ha condannato ieri un esponente del Psi, corrispondente locale dell'Avanti, ad otto mesi di reclusione e 100.000 lire di ammenda perchè ritenuto responsabile di aver diffamato Almirante. L'incredibile sentenza si riferisce all'ormai famoso manifesto riconosciuto sempre autentico riproducente il bando per la fucilazione di partigiani firmato dal caporione missino.

MAGISTRATI
I risultati delle elezioni

Roma, 24

I risultati definitivi delle elezioni del comitato direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati confermano la maggioranza alla coalizione di centro-destra composta dalle correnti di «magistraura indipendente» e di «terzo potere», che hanno raccolto circa il 65 per cento dei 4708 voti. Magistratura Democratica mantiene 5 seggi nel comitato direttivo pur avendo visto lievemente calare rispetto alle precedenti elezioni la sua percentuale di voti (dal 13,30 per cento nel '73 al 12,91 per cento quest'anno).

VIA DEI VOLSCI
Un esposto contro Panorama

Roma, 24

In un esposto al consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale della cassazione, i comitati autonomi di Via dei Volsci denunciano il contenuto di un articolo comparso sull'ultimo numero di Panorama dal titolo «se il gruppuscolo spara».

Nell'articolo firmato da Andrea Barberi, sono riportate alcune frasi attribuite al sostituto procuratore Vitalone e al giudice istruttore Buogo a proposito dei componenti del collettivo di Via dei Volsci presentati come delinquenti.

Nell'esposto, in cui si denuncia una montatura elettorale contro i collettivi autonomi e la violazione del segreto istruttorio nel caso in cui esista un'inchiesta giudiziaria si ricorda l'esito negativo delle numerose perquisizioni operate recentemente nelle abitazioni di appartenenti al collettivo di Via dei Volsci.

E per ultima ecco la Fgsi: «la legge Reale non ci va»

Botta e risposta tra Villetti e De Martino sull'atteggiamento del Psi in parlamento - Ciò che conta è salvare la maggioranza

L'Avanti di ieri dedica largo spazio alla risposta di De Martino alla lettera fortemente critica indirizzata i giorni scorsi dai giovani socialisti.

Nella loro lettera, firmata dal segretario nazionale della Fgsi Roberto Villetti, i giovani socialisti attaccano il voto a favore espresso dal Psi notando come questo ha *«oggettivamente creato vaste zone di disorientamento, di perplessità e di dissenso nelle nuove generazioni e nella stessa Fgsi. Soprattutto* - aggiunge Villetti - *ha colpito la convergenza dei voti del Msi»*. Dopo aver citato la reazione nel paese alla legge Reale e l'ampia risonanza che ha avuto l'appello Parri, presso settori che non possono *«essere considerati estranei all'opinione pubblica progressista»*, i giovani socialisti mettono il dito sulla piaga, sul cedimento politico cioè del Psi al ricatto fanfaniano. *«Si può aggiungere* - dice infatti la lettera - *che questa legge sull'ordine pubblico è fortemente segnata dall'impronta della campagna del segretario della Dc sen. Fanfani condotta all'insegna della sciagurata teoria degli opposti estremismi»*.

Le preoccupazioni della Fgsi, la polemica che appare in realtà chiara dietro le perplessità esposte, sono, e la lettera lo sottolinea più volte, l'espressione di una reazione più estesa a una posizione che certo la Fgsi deve aver faticato anche solo a giustificare.

«Queste nostre preoccupazioni - dice infatti Villetti - *sono espressione soltanto di una forte eco di sentimenti assai diffusi tra le nuove generazioni»*. Per questo la Fgsi chiede a De Martino di spiegare *«soprattutto alle nuove generazioni in tutta la sua complessità un atteggiamento politico e parlamentare che i giovani socialisti stessi non riescono a comprendere»*.

La risposta di De Martino è indicativa della subordinazione che anche in questo momento il partito ha assunto nei confronti della Dc.

«Per quanto ci riguarda, sul nostro attegiamento ha influito in linea generale la preoccupazione dei nostri organi dirigenti di evitare una rottura della maggioranza governativa, che avrebbe implicato il rischio di un inasprimento della tensione politica». A questo, spiega De Martino, tutto può essere sacrificato e anzi chiarisce come *«il nostro scopo principale fin dalla crisi dello scorso ottobre è stato di impedire che ciò avvenisse»*.

La salvezza del governo, qualunque sia il prezzo da pagare, diventa quindi la salvezza del regime democratico. *«Il pericolo di un sovvertimento* - dice De Martino - *non è un fantasma»* ma certo sembra essere senza nome visto che per il segretario del Psi *«contro tale minaccia non ci dovremo stancare di ricercare l'unità di tutte le forze costituzionali»* compresa la Dc che non può essere ritenuta persa *«per una comune iniziativa politica»*.

Una volta che il gioco è questo si può arrivare anche ad affermazioni aberranti quella che *«nella legge non vi sono limitazioni ai diritti di libertà»* e anche le norme che non si può non definire *«discutibili»*, quali quelle sulla libertà provvisoria e l'uso delle armi, trovano per De Martino *«la loro auguriamoci temporanea, spiegazione nel diffondersi di fatti di spietata criminalità»*.

Infine la risposta di De Martino si sofferma a lungo nella difesa del Psi dalla propaganda Dc che imputa ai socialisti un atteggiamento morbido nei confronti della *«violenza di sinistra»*. E anche in riferimento a questa preoccupazione demartiniana la lettera conclude apprezzando come unico passo della posizione dei giovani socialisti quello in cui questi si dissociano dalla risposta individuale ai fascisti e ad alcuni episodi di antifascismo militante.

G. P.

Protetti dal giudice i camerati di Mario Tuti

Lucca, 24

La scandalosa copertura che la magistratura sta dando ai fascisti toscani, clamorosamente evidenziata nel processo a Mario Tuti, ha trovato una nuova esemplare conferma nella scarcerazione di Gaetano Bimbi, Renzo Fini, Pietro Forcelli e Francesco Dardi, componenti della cellula «nera» di Lucca alla quale si appoggiò lo stesso Tuti per sfuggire alla polizia dopo l'assassinio dei due poliziotti.

L'incredibile provvedimento giudiziario, deciso alla vigilia dell'entrata in vigore delle norme sull'«ordine pubblico», è stato preso dal giudice istruttore di Lucca, Tamilia, il quale evidentemente, ha concluso che i reati di «ricostituzione del partito fascista» e «favoreggiamento» della fuga di Mario Tuti non sono così gravi da tenere in galera gli imputati! Ma ciò che è ancora peggio è la probabile assoluzione di cui - si dice - godranno i fascisti in questione nel processo, vista la buona disposizione nei loro confronti dalla locale magistratura. I fascisti della cellula nera furono arrestati circa un mese fa dopo la scoperta di un covo a Lucca, in via dei Fossi, da cui saltarono fuori due indizi molto interessanti. In primo luogo un minuzioso elenco di armi ed esplosivo, in parte già acquistato (e non è stato ancora trovato) e in parte da acquistare entro il 31 maggio; poi una serie di lettere contenenti una richiesta di soldi per aiutare «la famiglia di un giovane perseguitato dalla giustizia». Non è difficile immaginare che dietro alla figura del giovane perseguitato si nascondesse proprio il pluriomicida di Empoli, ora condannato all'ergastolo, Mario Tuti.

Ma evidentemente, per la magistratura, la partita con Tuti è chiusa dal momento che i giudici si sono messi la coscienza a posto condannandolo all'ergastolo. Poco importa loro se oggi circolano impuniti altri suoi camerati pronti a riprenderne le gesta.

Domani la sentenza per Loi e Murelli, ma il Msi resta fuori

Le arringhe dei difensori e gli sforzi della corte per non coinvolgere il Msi - Ancora da chiarire il vero ruolo del col. Santoro

Arriverà forse domani la sentenza del processo contro Loi e Murelli, a conclusione di questo processo che, pur tra mille lacune, ancora una volta ha lasciato trapelare la solita storia di legami tra fascisti e forze dell'ordine, egregiamente rappresentate, questa volta, dal colonnello Santoro, nel '73 responsabile del Nucleo di polizia giudiziaria.

Nei giorni scorsi, dopo la pletora dei difensori degli imputati minori, abbiamo ascoltato le arrinche di Saponara e Franz Sarno, difensori di Maurizio Murelli e Vittorio Loi. Saponara si è sforzato di raffigurare il suo assistito come un ragazzo povero «abbagliato dai lussi di San Babila», traviato, in fin dei conti, dalle cattive compagnie. Nel domandare una «pena equa», ben inferiore, in ogni caso, ai ventun anni proposti dal pubblico ministero Viola, Saponara ha affermato che i fascisti quel 12 aprile non avevano intenzione di uccidere, che anche la bomba a mano venne lanciata al solo scopo di fermare la polizia. Murelli, ha proseguito il suo difensore, può al massimo essere accusato di omicidio colposo aggravato. Lo stesso reato, chiariamo noi, che può essere contestato all'automobilista negligente che investe e uccide un pedone.

Ancora più folkloristica e spregiudicata è stata la perorazione della causa di Vittorio Loi che ne ha fatto Franz Sarno; replicando alle richieste di Viola che ha proposto ventisette anni di reclusione, il difensore del fascista ha addirittura sostenuto la tesi della piena innocenza e, quindi, dell'assoluzione.

Vittorio Loi, secondo Sarno, è proprio un bravo ragazzo, se ha lanciato una bomba a mano - e secondo Sarno ha lanciato quella che non esplose - lo ha fatto solo perchè suggestionato dalla folla in tumulto.

Sarno ha avuto anche parole di critica per i dirigenti del partito fascista, ha tentato, distinguendosi in questo da Saponara, di darsi un tono molto vagamente antifascista. Ha messo peraltro in rilievo, ed in questo nonostante l'uso strumentale che ne ha fatto siamo d'accordo, le gravi carenze che questo processo ha messo in luce.

Fin dalle prime battute la corte, presieduta da Di Miscio, si è sforzata di non coinvolgere direttamente il Msi.

Anche sul reale ruolo del colonnello Santoro, quello che dietro suggerimento di Nencioni, raccolse la confessione di Vittorio Loi, poi ritrattata, non si è voluto sapere molto. E' però certo che Santoro molto si sforzò per trovare un colpevole subito, permettendo ai missini di scaricare i sanbabilini e di ridarsi una parvenza di perbenismo figurando estranei agli estremisti violenti dell'ultradestra, apparendo, anzi, come collaboratori della giustizia nella ricerca dei colpevoli.

Ma le responsabilità missine sono definitivamente chiarite anche solo ricordando la sporca storia dei venti milioni promessi e non dati ai parenti dell'agente ucciso perchè ritirassero la costituzione a parte civile. Sull'episodio ci siamo soffermati ampiamente quando il fratello di Antonio Marino presentò l'esposto denuncia contro i missini-truffatori. Basti ora ricordare come i soldi ai parenti, quelli effettivamente dati e non solo promessi, arrivassero direttamente da Almirante e dal partito. E quale fosse l'interesse dei missini in questa storia è evidente: tentare tutte le strade perchè sul banco degli imputati sedessero questa volta solo i killers, i Loi, i Murelli, gli Azzi, mentre degli altri si parlasse il meno possibile. La responsabilità della corte è dunque quella di essersi prestata a questo gioco, anche quando lo stesso Viola, ripetutamente, aveva chiesto l'unificazione dei procedimenti, quello in corso con quello appena giunto al compimento della fase istruttoria contro Servello e camerati.

Azioni provocatorie

Gli aderenti a Lotta Comunista, che da sempre limitano l'agibilità politica dei compagni con minacce e aggressioni, in questo periodo di campagna elettorale si accaniscono particolarmente contro le liste di Democrazia Proletaria.

In questi giorni a Torino, Milano e in altre località, con una attività frenetica di attacchinaggio, staccano e coprono tutti i manifesti di Democrazia Proletaria.

A Sesto San Giovanni (Milano) sono arrivati al punto di rivendicare un presunto diritto di «proprietà» sui quartieri centrali della città e di minacciare una «pallottola in fronte» a chi avesse trasgredito l'ordine.

Denunciamo di fronte alle masse questi tentativi provocatori di ostacolare la nostra propaganda politica e invitiamo tutti i compagni e i democratici a mobilitarsi per difendere l'agibilità politica di tutta la sinistra.

Diffidiamo inoltre Lotta Comunista dal proseguimento in questo atteggiamento provocatorio.

DALLA PRIMA

MILITARI

vale a dire praticamente niente. La qual cosa, come è ovvio, li mette in una intollerabile condizione di inferiorità rispetto ai candidati «civili».

Le gerarchie militari stanno dunque tentando di dare il loro contributo a loro modo, alla campagna elettorale della Dc. Impedire ai soldati di esercitare il diritto di voto (e ai candidati di essere eletti), dopo i clamori del Psdi e del ministero della difesa contro il movimento democratico dei soldati al tempo delle manifestazioni del 25 aprile, significa colpire un settore popolare che ha da dire la sua anche nelle urne.

Già si è formato però un «comitato per il diritto di voto ai soldati» con sedi a Roma e a Milano, che sta organizzando la denuncia di questa situazione nelle caserme e nel paese.

MILANO - ASSEMBLEA EDILIZIA SCOLASTICA

Lunedì 26 maggio alle ore 20 alla biblioteca Calvairate in via Ciceri Visconti 1 si terrà una assemblea di zona indetta dall'attivo delle sezioni sindacali e dal Cuz 4-14 sull'edilizia scolastica.

Una denuncia del Soccorso Rosso del Canton Ticino

La Svizzera, e il Canton Ticino in particolare, è, da tempo, uno dei più sicuri rifugi e punti di smistamento per i golpisti e i neofascisti italiani in difficoltà con la magistratura o già condannati a pene pesantissime. Ciò non sarebbe tuttavia possibile senza un'aperta complicità di funzionari della polizia e magistratura elvetica.

Un caso clamoroso è quello del fascista Giancarlo Rognoni, condannato a 23 anni in Italia per le bombe ai treni nel 1973, incarcerato per un mese in Svizzera e poi, anzichè estradato, semplicemente «invitato a lasciare la Svizzera». Oppure quello di Angelo Angeli, il «bombardiere nero», ricercato per le trame nere, al quale le autorità svizzere concessero la libertà provvisoria.

E che dire della libertà d'azione del nazista elevetico Amaudruz di Losanna, capo riconosciuto dell'Internazionale nera? E ancora della vicenda del fascista italiano Bruno Stefano, accusato in Italia di avere partecipato all'assassinio del commissario Calabresi, fermato in Svizzera, a Ginevra, nell'aprile scorso e quasi subito liberato.

Queste gravissime responsabilità e complicità di funzionari della polizia e della magistratura elvetica sono state denunciate in un comunicato del «soccorso rosso antifascista sezione Ticino».

Il comportamento dei funzionari svizzeri - si fa notare nel comunicato - è tanto più aberrante se confrontato con la sistematica violazione dei diritti alla difesa nei riguardi di un presunto militante delle Brigate Rosse, Pietro Morlacchi, illegalmente tenuto in carcere perchè le autorità italiane ne hanno richiesto la estradizione. Come pure si trovano illegalmente in carcere i quattro aderenti al gruppo «Gatto Selvaggio» protagonisti dei tragici fatti di Argelato, solo perchè la magistratura svizzera deve prendere una decisione in merito.

Fugge il capo-mafia Alberti Un solo agente lo sorvegliava

La campagna elettorale la faranno anche due dei più pericolosi e potenti capimafia oggi esistenti in Italia: Angelo La Barbera e Gerlando Alberti. Entrambi nel giro di quarantotto ore hanno riacquistato la libertà; La Barbera per mano del giudice di Catanzaro Amatruda, Alberti fuggendo dal soggiorno obbligato all'Asinara a cui era stato recentemente condannato.

La fuga di Gerlando Alberti, il quale viene unanimemente riconosciuto uno dei capi della nuova mafia, nonchè vice di Luciano Liggio ora in galera, è avvenuta giovedì scorso a Sassari, dove il mafioso, scortato da un solo poliziotto, si apprestava a passare la notte per essere sottoposto, l'indomani mattina, ad esami medici.

Una storia che richiama molto da vicino la fuga di Luciano Liggio nel 1969 dalla nota casa di cura «Villa Margherita», in cui la «primula di Corleone» era ricoverato per sfuggire al soggiorno obbligato.

Allora Liggio pur essendo uno dei delinquenti più ricercati in Italia, poteva tranquillamente sostare alla «Villa» del professor Spallone, uno dei medici più famosi della capitale, guaritore di prelati e uomini politici, e prendere il largo al momento opportuno.

Così è successo per Gerlando Alberti, alla cui fuga, clamorosa perchè oggettivamente favorita dalla inesistente sorveglianza da parte della polizia, è stata fatta assai poca pubblicità sulla stampa e su tutti i mezzi di informazione. Eppure si tratta di un episodio di gravità almeno pari a quella dell'evasione del brigatista Curcio dal carcere di Monferrato! Il fatto è che per Alberti la connivenza di certa polizia e magistratura è talmente lampante da mettere in seria difficoltà i propagandisti dell'«ordine pubblico». Chi ha concesso al boss mafioso l'autorizzazione ad andare a Sassari per le analisi mediche? Chi ha accertato il suo reale bisogno di accertamenti sanitari? Perchè un solo poliziotto curava il mafioso, notoriamente capo di una organizzazione che regola lo spaccio della droga e i sequestri «politici»?

DALL'INTERNO

Le teste di legno fan chiasso: profilo del «Professore» un po' matto e un po' fascista

Una divertente antologia di scritti fanfaniani è comparsa nelle librerie - Un mezzo per divertirsi ed acquisire nuovi strumenti di lotta politica - Lo stupidario fanfaniano è da prendere sul serio perchè il segretario Dc le cose che dice poi cerca di farle - Gli arditi paragoni con Churchill - Le teorie sui brevilinei e i pittori

« A consolidare l'operato suo immenso / senza apocrifi testamenti / per volontà e consenso / Egli vivo a noi presenti / additò agli italiani / l'onorevole Fanfani »: questo polimetro, opera del Professore, divenne pubblico nel 1956, al Congresso della Dc tenutosi a Trento, la patria del gran padre della Democrazia Cristiana, Alcide De Gasperi. In questa occasione il Professore fece diffondere un santino in cui figuravano l'immagine dello statista scomparso e la propria, mentre sorrideva ad una folla plaudente.

Viene in mente un senario del Giusti: *« Calò nel suo regno / con molto fracasso / le teste di legno / fan sempre del chiasso »*.

L'episodio, insieme a mille altri, ci viene descritto in un gustosissimo libro apparso giorni fa nelle librerie, *« Lo stile del Professore »* (edizioni Sugar), opera di un anonimo che si è firmato « Aretino '75 », forse in omaggio al più illustre degli aretini viventi, appunto l'Amintore Fanfani soprannominato universalmente « il Professore » (nel 1932 diventò libero docente, a soli 24 anni, come è scritto nelle sue biografie ufficiali; nel giro di cinque o sei anni passa da libero docente a incaricato, da incaricato a ordinario, diventando il più giovane, il più brillante e il più autorevole professore universitario italiano, come scrivono i suoi biografi).

Ma anche « Aretino '75 » in omaggio certamente al Pietro Aretino, il celebre scrittore del Cinquecento *« educato fra tristi esempi, senza religione, senza patria, senza famiglia, privo di ogni senso morale, con i più sfrenati appetiti e con molti mezzi intellettuali per soddisfarli »*, come scrisse di lui il De Sanctis, e realista descrittore *delle vergogne di quella società* di corte che conosceva tanto a fondo, giornalista scandalistico ante-litteram, finissimo umorista, sarcastico detrattore, feroce e impietoso calunniatore.

E così, il nostro « Aretino '75 », armato di buona volontà, si è messo a cercare per archivi, con la pazienza di un certosino, tutte quelle informazioni che *« misteriosamente vengono a mancare »* su di un personaggio, il nostro « Professore » appunto, che da oltre un ventennio occupa una posizione di primo piano sulla scena politica italiana. Perchè tanto interesse attorno a Fanfani? Perchè questo aretino di 67 anni (è nato il 6 febbraio 1908 a Pieve Santo Stefano, primo di dieci fratelli: dunque primo fin dalla nascita...) è al centro di due « casi » letterari dell'anno? Perchè invece non Moro o Andreotti o Lupis?

Fanfani e un caso lui stesso. Piccolo di statura (*« per riscattarsi dal lieve oltraggio che, pur fra tanta dovizia di doni, la natura Gli aveva inflitto, il Professore aveva creato una vera e propria teoria, ossia la teoria dei brevilinei e dei longilinei, secondo la quale i brevilinei dominavano nei periodi di espansione economica e i longilinei nei periodi di recessione economica »*), autoritario (*« una spontanea attitudine al comando; non sopportava di essere disobbedito; una volta picchiò il fratello Prando perchè non aveva eseguito con prontezza l'ordine di accendere la luce »*), intelligente (*« Grazie alle doti cui natura e Provvidenza lo avevano così copiosamente dotato, il Professore traeva dallo studio vantaggi che nessun altro uomo nel passato aveva tratto »*), dotato di un'apertura e di una tolleranza spirituale non comune (*« Egli spendeva una parte del tempo che sottraeva allo studio fra l'Azione Cattolica, i boy-scouts e le Dame di San Vincenzo, ma le influenze che ne riceveva contribuivano ad allargare ulteriormente la visione che aveva della cultura e del sapere nonchè la Sua liberalità di giudizio. Una volta bruciò due o tre libri del fratello Prando perchè li disapprovava »*), il Professore ha sempre avuto la vocazione al potere: una vocazione che lo ha accompagnato per tutta la vita, da quando — si può dire — nacque (*« Una volta il padre, che si era presentato candidato nella lista popolare e che non era stato eletto, si confortò con queste parole: "Ci penserà lui a diventare deputato, anche più". E quello fu, commenterà più tardi il Professore, "paterno spirito profetico" »*.). Soltanto che la vocazione al potere presuppone tutta una struttura di supporto. E Fanfani, pazientemente, questa struttura è riuscito a crearsela: la sua irresistibile ascesa ne è testimone. Le sue alleanze, la sua ideologia, la sua attività politica sono emblematiche nella misura *in cui lui rappresenta il Potere* costituito, che non ammette o che mal tollera un contraddittorio.

Il libro dell'« Aretino '75 » racconta la storia di Fanfani? Allude, ma non dice che l'uomo di potere descritto sia lui, Amintore Fanfani. È un certo « Professore »: a dedurre sia il lettore. Ma in quarta di copertina l'autore e l'editore spiegano che *« non è stato necessario ricorrere alla fantapolitica, come in "Berlinguer e il Professore", per prospettare il futuro più o meno improbabile del nostro paese; l'autore ha preferito indagare negli archivi. Ecco che si spiegano tante cose, e questa volta sono realtà e non fantasie »*.

La ricerca in archivio non è stata difficile. Il Professore, in gioventù, doveva essere stato un grafomane, e prima che scappasse in Svizzera per fare comodamente « resistenza » ad insegnare economia in un tranquillo campo per rifugiati politici, aveva riempito riviste e giornali di articoli fanaticamente fascisti. E anche libri.

Lo stile del Professore

« Lo stile del Professore » un *digest* del Monumentum delle opere fanfaniane, delle sue dottrine democratiche, della Sue celebri frasi. Sono 180 pagine in cui campeggia la bassa figura di questo individuo ignorante, ma presupponente, tollerante, ma dispotico, incapace di dire *« io non lo so »*. Come un microbiologo alla ricerca del batterio più efficace per una cura, l'autore è andato alla ricerca delle « perle » ideologiche di Fanfani, con un linguaggio sarcastico, paradossale.

Esempio di questa prosa irridente ma apparentemente cronicistica, cioè senza intervento o manipolazione dello scrivente, uno dei tanti brani dedicati all'*hobby* dello statista, la pittura.

Scrive dunque l'« Aretino '75 » che *« il mercante d'arte francese Claude Bernard progettò di raccogliere, in una grande mostra di pittori-statisti a Parigi, i disegni di Hitler, gli acquerelli di Churchill, i pastelli di John Kennedy e gli olii del Professore. Ma sia il Professore che qualcuno dei Suoi estimatori si dolsero di quegli accostamenti impropri, non già per ragioni ideologiche, o politiche, bensì per ragioni puramente artistiche. Scriveva Carlo L. Ragghianti: "E qui aggiungo, per non indurre equivoci, che non calza il paragone con Churchill, che era effettivamente un domenicale, sebbene accademico". Di rincalzo il Professore dichiarava: "Churchill era un politico che un certo giorno si scoprì l'hobby della pittura: io, invece, sono un pittore »*.

Diviso in 8 capitoli (*« La folgorante carriera del Professore », « La concezione democratica del Professore », « Il genio economico del Professore »*, *« La filosofia della miseria del Professore », « La summa sociologica del Professore », « Il genio artistico del Professore », « Il genio politico del Professore »* e *« Lo stile del Professore »*), il volumetto, edito da Sugar (2000 lire), è innanzitutto divertente.

Ma è un ridere amaro se, infatti, l'immagine-realtà di un Fanfani mostruosamente ridicolo e goffo si contrappone a quella quotidiana che Tv e radio e giornali e propaganda ci propinano, quella documentata e questa « pilotata », la consapevolezza che a tale individuo è dato tanto peso e tanta autorità lascia sgomenti.

Il ritratto dell'uomo, in questo « pamphlet », è spietato quanto verace: e il paragone agli « appelli » lanciati abitualmente dal nostro Professore alla popolazione tutta scatta immediato. E immediato pure il giudizio. Del resto, Fanfani non è che il prodotto più genuino e meno sofisticato del tanto discusso integralismo: assorbimento ed avallo delle posizioni più intransigenti del clericalismo militante e nessuna frontiera a destra (ma come lo potrebbe, visti i suoi precedenti di ideologo fascista?) va posta pur di affermare l'egemonia cristiana sull'ordine sociale. E che questo sia lo scopo del Professore non è poi tanto un mistero.

Uno dei fanfanologi più illustri e più seri, Aniello Coppola, scrisse (« Profilo di Fanfani », *Rinascita* del 22 giugno 1973), a proposito dell'opera più rappresentativa del pensiero sociale di Fanfani, *« Colloqui coi poveri »*, composta tra il 1943 e il 1944 in Svizzera che *« perfino nel titolo* [Fanfani] *tradisce la sua persistente estraneità alle categorie logiche e perfino al lessico di un economista: il valore educativo e cristiano attribuito alla povertà, l'insistenza sui temi della carità, della penitenza, della pietà, delle elemosine ne fanno un manualetto edificante e catechistico scritto in uno stile didascalico-oracolare »*.

Al telefono col tampone

L'« Aretino '75 », a proposito dello stesso libro, dice che *« il Professore, all'epoca in cui pensava e scriveva i Colloqui sui poveri, nei quali profondeva "la Sua sensibilità sociale e l'ansia di rinnovamento cristiano della società* [C. Reggiani], *aveva posto, al pari degli altri esponenti del Movimento dossettiano, "la fedeltà ai poveri come indispensabile premessa della comprensione della crisi del mondo moderno e al crearsi di abiti morali nuovi" »*.

Bisogna essere d'accordo con Piero Ottone, uno dei suoi biografi, quando scrive: « Il destino di Fanfani è la politica, non la cultura ». Ma è appunto anche cercando di conoscere le velleità culturali (e diffondendone i contenuti) che si può fare un servizio alla democrazia, smascherando chi si fa vessillifero di un partito che cura gli interessi della borghesia italiana, attraverso la continuità dallo stato prefascista sino alla « scelta americana », e che occupa quasi tutte le leve del potere.

« Lo stile del Professore » è anche lo stile della Democrazia Cristiana, come Fanfani la vorrebbe, partito cattolico che nella società italiana conquista uno *« spazio suo proprio, tiene testa ai condizionamenti del mondo clericale esprimendo una forte carica integralista, assolve funzioni di guida della dinamica economica più che di mediazione tra le spinte spontanee, organizza e allarga la penetrazione del personale democristiano nella macchina statale, è animato da un fortissimo spirito concorrenziale nei confronti dell'organizzazione comunista è sferzato da un attivismo che sorprende ed emargina il vecchio quadro "popolare" »* (Aniello Coppola).

Ma, *« se qualcuno non è d'accordo alzi pure la mano »*, dice spesso il Professore. Ad un fattorino che però lo aveva sorpreso a gridare *« pronto »* con il tampone della carta assorbente all'orecchio, distrattamente sollevato al posto della cornetta del telefono, e si era messo a sorridere, il Professore ha affibbiato un'*« iniziativa privata, strumento utile per il raggiungimento di fini unitari »*, cioè lo ha licenziato in tronco.

Leos Valentin

Andreotti è il loro padre, ma tra i figliocci ce n'è anche uno di spicco: E. Pompei

Una carriera lunga che parte dalla Repubblica Sociale e arriva naturalmente alla Dc - Deputato al posto del «professor luna» è anche assessore al comune di Roma - Un linguaggio quarantottesco - Un figlio nel Fronte della Gioventù - Reclutatore di picchiatori

La corrente andreottiana nel Lazio si divide in tre «sottocorrenti»: una fa capo a Evangelisti, effettivo luogotenente di Andreotti; l'altra a Carlo Signorello, la terza a Ennio Pompei.

Il suo ritratto è quello con cui localmente la Democrazia Cristiana amministra il potere.

Ennio Pompei, primo dei non eletti Dc nelle ultime politiche, attualmente deputato al Parlamento al posto dello scienziato lunare Enrico Medi, deceduto, membro del Consiglio Nazionale, del Comitato romano, assessore comunale, milita nella Dc dagli anni '60. Prima è stato repubblichino a Salò, membro del gabinetto del ministro Mezzasoma assieme ad Almirante, militante attivo del Msi per 10 anni, poi, dicevamo, democristiano.

Non stima molto il suo partito: nel dicembre del '73 dichiarò infatti alla stampa: *«...Nella Dc si salvano a stento quattro o cinque persone. Gli altri sono un ammasso di...che hanno avuto il buon gusto di sposare delle gran p...»*.

E' nemico giurato, e c'era da aspettarselo, del compromesso storico e di qualunque apertura a sinistra. Nel '72, quando partecipava col numero 41 alla campagna elettorale nella lista «Libertas», si faceva propaganda con un volantino di cui pubblichiamo uno stralcio: *«...si sono creati disordine pubblico, anarchia sociale, crisi economica e per di più la formula di centrosinistra è diventata nell'intendimento dei socialisti la porta di ingresso attraverso la quale il Partito Comunista prima o poi dovrebbe entrare...»*

Nella propaganda elettorale del '72, Pompei fa squadre personali di attacchini: una era formata dai fratelli Quintavalle, due noti picchiatori fascisti del quartiere Boccea; una volta aggredirono violentemente dei tipografi di «Paese Sera» che commentavano i manifesti. Gianni Quintavalle è stato processato per l'incendio dell'abitazione del sostituto procuratore Paolino Dell'Anno.

Alla stampa, alla fine del '73, Pompei dichiara: *«...Altro che compromesso storico, quello che ci vuole è lo scontro diretto, lo scontro fisico. La colpa è dei sindacalisti se la situazione è quella che è. Ma c'è un rimedio anche a questo: quando hai neutralizzato una mezza dozzina di stronzi sindacalisti, hai ammazzato tutti i sindacati...»*.

La volgarità di Pompei non riguarda solo il linguaggio: chi ha visto la sua casa assicura che è il condensato del cattivo gusto holliwoodiano: 12 stanze, due piani, piscina, giardino. La lussuosa villa si trova a Formello, la cittadina alle porte di Roma dove democristiani e fascisti stanno nella medesima lista per le prossime comunali.

ANDREOTTI E TAMBRONI. Con questi padrini i personaggi come Pompei si sprecano nella Dc laziale.

Per le vacanze Pompei ama la barca: due alberi, 18 metri, 80 milioni. Come ufficio elettorale adopera un alloggio a piazzale Flaminio, che gli fa anche da «garçonnière». E' radiologo, ha un posto da assistente ordinario al Policlinico per la cattedra di malattie tropicali. Eppure sembra che legga soltanto libri gialli e fumetti (divora Diabolik, che gli piace particolarmente perchè scarica l'aggressività).

Sui giornali segue solo gli articoli che lo riguardano: ne compra tre copie, una per sè, due le manda a Andreotti.

Stefano Pompei, suo figlio, 18 anni, è attivo nel Fronte della Gioventù.

Nel '74 le cronache si occupano di Pompei in due occasioni. Il primo episodio risale al febbraio di quell'anno. A quell'epoca Pompei era presidente dell'Irasp, l'ente regionale cui appartiene l'ospedale Nuova Regina Margherita a Trastevere; Pompei ne presiedeva allora il consiglio di amministrazione. Erano i mesi in cui a Roma il movimento di occupazione delle case raggiungeva il massimo della sua espansione.

Pompei, amico fraterno dei costruttori Gianni e Caltagirone (quello che ha perso un miliardo al Casinò), si fece paladino della causa degli speculatori edili, naturalmente seguendo la parte più genuina e spontanea del suo istinto politico. Nell'ultima settimana del gennaio '74 fece circolare tra il personale ausiliario del Nuovo Regina Margherita il «consiglio» di mettersi in ferie per i primi di febbraio. Dai registri di quei giorni risulta assente una quarantina di lavoratori.

A loro Pompei dà appuntamento il 4 febbraio alle 7,30 al palazzo dei congressi all'Eur per un lavoro «straordinario». Il compenso è di 30.000 lire giornaliere. Arrivano altri; alla fine, verso le 12,30 vari pullman portano circa 400 persone verso i Prati Fiscali.

I pullman scaricano i passeggeri non lontano dalle case occupate. L'esercito privato dei controoccupanti ingaggiati da Pompei inizia la sua battaglia al movimento per la casa a Roma. Si distingue tra gli altri, con un Flobert in spalla, il netturbino di Primavalle Aldo Speranza, la principale voce di accusa contro il compagno Achille Lollo.

In questi scontri viene dato alle fiamme un pullman, vengono rovesciate auto; si spara. La responsabilità degli incidenti viene immediatamente attribuita ai lavoratori in lotta per la casa e alle loro famiglie. Ma la verità viene ben presto a galla, anche per la denuncia che alcuni lavoratori, ignari di tutto, fecero dopo essersi accorti di che tipo di «straordinario» andavano a fare.

Si seppe che, oltre ai 40 arruolati da Pompei, un altro gruppo fu ingaggiato a Roiate, un paese vicino a Palestrina, dal locale segretario democristiano Oreste Marocchini. La paga era di 20.000 lire al giorno. A chi pensava di far denuncia, venivano offerte 300.000 lire per tenere la bocca chiusa.

Per questo scandalo la Regione decise di sostituire dalla sua carica di presidente del consiglio di amministrazione del Nuovo Regina Margherita.

Qui si inserisce il secondo fatto di cronaca; le malefatte di Pompei ritornano sulle pagine dei giornali. L'episodio risale al 31 luglio.

Ecco come Pompei ha diretto e amministrato il «suo» ospedale: 400 posti letto, nove primari; il reparto cardiologia è in cantina, con le fogne che, passando a filo muro, trasudano; scorrazzano topi e scarafaggi; il reparto di urologia ha un solo gabinetto per malati e infermieri; nell'ospedale non c'è una mensa; i turni arrivano spesso a 24 ore consecutive; molti lavoratori per entrare sono stati costretti a tesserarsi alla Cisl. Uno dei primari, il professor Cheli, marito della cugina di Pompei, è primario anche all'ospedale di Carpi.

Dunque, dopo la denuncia di queste e di altre irregolarità, dopo gli incidenti dei Prati Fiscali, scaduto il consiglio di amministrazione dell'ospedale, la Regione pensò di non riconfermare Pompei e di nominare un commissario, il consigliere comunale socialdemocratico Gasparino Caputo.

Pompei intraprese le vie legali e le vie di fatto. Si appellò infatti al tribunale amministrativo della Regione che lo reintegrò nella sua carica. Si arrivò così all'assurdo della Regione che smentisce se stessa. Per quanto riguarda, invece, le vie di fatto, eccoci al 31 luglio. Pompei entra di forza nell'ospedale: è accompagnato da un gruppo di picchiatori; hanno la cintura appoggiata sulla camicia, pronta ad essere sfilata e adoperata come frusta; uno di loro porta uno scatolone pieno di spranghe di ferro e di catene.

Questo è il racconto di un lavoratore dell'ospedale: *«Pompei si è fatto avanti con fare altezzoso. Il dottor Bellini, medico del Nuovo Regina Margherita, cognato di Pompei, ha sferrato un primo pugno contro uno dei dipendenti che facevano il picchetto. Poi sono intervenuti alcuni mazzieri armati di catene. Due lavoratori sono stati presi a pugni. Altri due hanno riportato ferite e contusioni»*.

Questo individuo è Ennio Pompei un democristiano che siede al Parlamento della repubblica.

Paola Sacerdoti

30 anni di jeeps
alcune contro
gli operai
altre contro
gli studenti
ma tutte contro
le masse popolari

DEMOCRAZIA CRISTIANA: il partito che ha aumentato gli investimenti

Contro la Dc vota DEMOCRAZIA PROLETARIA

CREATIVITÀ POPOLARE. Da un murale dei compagni di Lecco.

LOTTE PROLETARIE

La centralità operaia nelle elezioni: trasformare la campagna elettorale in un amplificatore della lotta di classe

Una lunga tradizione di lotte sospese o congelate in periodo preelettorale ha fatto si che le elezioni vengano viste dagli operai come staccate dalla realtà di fabbrica - Il primo compito dei rivoluzionari è capovolgere questa situazione: fare in modo che si discuta delle lotte e farle pesare prima e dopo le elezioni - Partire dalla fabbrica per discutere di elezioni e di politica, allargare lo scontro

Si parla delle elezioni in fabbrica? Come le vedono gli operai? Sembra già di sentire le risposte: non se ne parla ancora, la propaganda dei partiti non è ancora iniziata. Oppure: siamo impegnati nella lotta aziendale, si discute di quella. O ancora: se ne è sempre parlato poco, per via dell'unità sindacale, per non creare divisioni. C'è, dietro a questa realtà, un'antica tradizione di sfiducia della classe operaia nei confronti dei momenti «politici», o meglio «partitici» come quello elettorale, una sfiducia che nasce dal non vedere, dal non aver mai visto, un legame tra questi momenti e la soluzione dei propri problemi quotidiani.

Anzitutto, dunque, le elezioni vengono viste come staccate dalla realtà di fabbrica, staccate dalle lotte. C'è una lunga tradizione di lotte sospese o «congelate» in periodo elettorale, di scioperi non fatti. Le forze politiche tradizionali di sinistra hanno spesso accettato che il periodo preelettorale fosse una specie di intervallo in cui le grandi mobilitazioni, come gli scioperi generali, venivano lasciati fuori dalla porta.

Non è qualunquismo, non è il rifiuto della «politica»: la classe operaia italiana ha anzi da tempo dimostrato una maturità eccezionale in questo senso, certamente superiore a quella degli altri paesi capitalistici. Sa di «far politica» quando lotta per l'occupazione e gli investimenti, quando si mobilita sui temi come l'antifascismo, l'internazionalismo, ecc.

Ma fa tutto questo molto più direttamente attraverso il sindacato che non attraverso i partiti politici. Dopo gli anni della rissa tra i vari sindacati, dopo gli anni delle varie «cinghie di trasmissione», il prezzo della riconquistata unità alla base sembra essere, ancora, un rapporto poco chiaro con i partiti.

Anche questo distacco tra sindacato e partiti, come lo sentono gli operai, ha motivazioni reali e giustificazioni più che valide. Che stanno, ad esempio, in tentativi di ingerenza diretta dei partiti nel sindacato che vengono visti, e lo sono stati in realtà, come momenti di freno dell'unità e delle lotte e non come momenti di confronto e di crescita della coscienza politica.

Inoltre gli operai sentono il momento elettorale, in cui pure dovrebbero eleggere «loro» rappresentanti, come staccato dalla grande esperienza democratica che sono stati in questi anni i delegati e i consigli. Mentre cioè quando si fanno le elezioni dei Cdf ogni operaio sente chiaramente che sta eleggendo un suo rappresentante, e che da questa scelta deriveranno una serie di fatti concreti per quello che riguarda la gestione delle lotte, il rapporto col padrone, ecc., quando va a votare l'ultima cosa che gli passa per la mente è che si tratti di eleggere un suo «rappresentante», uno che fà i suoi interessi.

A partire dal modo con cui la maggioranza degli operai considerano le elezioni, il primo compito dei rivoluzionari in questa campagna è capovolgere la situazione. Cioè, prima di fare la campagna a favore di una lista, fare in modo che si discuta delle lotte e della necessità di farle pesare, prima e dopo le elezioni.

Fare in modo che la campagna elettorale [tradizionalmente un momento in cui si è più disposti ad ascoltare o a parlare di «politica»] sia un amplificatore delle lotte operaie e popolari, un momento di verifica del rapporto tra lotte e istituzioni, il mettere sui piatti della bilancia da un lato i movimenti di massa di questi anni e i loro obiettivi, dall'altro il riflesso che di questi movimenti c'è stato nelle istituzioni.

Questo significa, per i compagni rivoluzionari, fare una propaganda molto concreta che parta dal legame, che esiste, tra le istituzioni che si eleggeranno il 15 giugno e le lotte; tra le scelte dei partiti e le scelte degli operai.

Quante lotte per l'occupazione, ad esempio, si sono concluse negli ultimi mesi con l'intervento o la mediazione del Comune o della Regione? Moltissime. Ma nella maggioranza di queste l'esperienza degli operai è che si è riusciti a ottenere qualcosa solo dopo un lungo braccio di ferro in cui la lotta, e solo quella, ha costretto le controparti a cedere. E questo è avvenuto dopo aver mandato delegazioni di massa alle riunioni delle giunte, dopo aver occupato il municipio o messo la tenda in piazza. Insomma, gli operai hanno ottenuto qualcosa dalle istituzioni facendosi largo a gomiti, strappando ai consigli comunali e regionali, con molta fatica, magari solo il tempo di discutere della loro situazione.

Questo dovrà continuare a esserci, le istituzioni saranno sempre controparti con cui ci si dovrà scontrare: ma se in un consiglio ci sarà un rappresentante diretto della lotte, uno che è lì solo per esser ne portavoce, uno che rende conto continuamente al movimento delle scelte che i partiti dei-padroni tentano di far passare, uno che non ha compromessi da difendere, omertà da coprire, fette di potere da conservare, ecco, questo darà più forza, più strumenti al movimento di lotta. E infatti, la controprova di questo è che a molti padroni, a molti sindaci, a molti consiglieri comunali si rizzano i capelli solo pensando che tutto quello che viene discusso nei comuni o nelle giunte potrebbe essere reso «pubblico», propagandato nelle fabbriche, nei quartieri, nelle piazze, «gestito» in termini di lotta. Solo qualche esempio: i trasferimenti di fabbriche per lo sfruttamento speculativo del terreno, l'utilizzo a fini sociali dell'1% dei salari strappato ai padroni, la gestione delle 150 ore...oltre naturalmente ai problemi come casa, sanità, asili, ecc.

Quanto alla separazione tra «scelte elettorali» (individuali) e «scelte di lotta» (collettive) si tratta anche qui per i rivoluzionari di calare nel concreto della fabbrica la propaganda e l'agitazione di questo periodo preelettorale.

È il momento di chiamare i partiti col loro nome cominciando dai partiti dei padroni come la Democrazia Cristiana e di discutere in modo concreto, cioè rapportato agli interessi di classe, quegli stessi interessi sui quali i lavoratori ogni giorno si battono uniti. Chiamare con nome e cognome le forze che hanno impedito da anni ogni sia pur minimo progetto di riforma a favore dei lavoratori, le stesse che difendono le scelte dei padroni nei campi dell'occupazione, degli investimenti, della ristrutturazione le stesse che fanno le leggi contro gli operai, contro i picchetti, contro le manifestazioni e le lotte, non può essere in nessun caso un momento di divisione, o meglio può essere divisione solo tra interessi operai e interessi padronali, divisione che gli operai fanno ogni giorno con la loro unità di lotta.

È tempo anche di vedere concretamente cosa significa la presenza dei partiti nelle fabbriche e nel sindacato, cosa significa Scalia e il suo invito al voto per la Dc, cosa significano certi piccoli compromessi storici per cui accordi Dc-Psi-Pci vengono prima della definizione delle piattaforme.

E ancora è tempo di dire chiaramente chi ha osteggiato le lotte, chi ha boicottato le forme di lotta più dure, chi ha, di fatto, puntato a gestire la pace in fabbrica, e chi invece le lotte ha diretto e sostenuto.

Dietro i mille episodi che in ogni fabbrica si possono citare ad esempio, ci sono delle impostazioni politiche, c'è la volontà di allargare lo scontro a livello generale o di frenarlo continuamente, cercando di ingabbiarlo in una logica di accordi e compromessi di vertice.

Partire dalla fabbrica per discutere di politica, per discutere di elezioni per chiarire il senso della presenza nelle liste dei rivoluzionari di tante avanguardie, di tanti delegati operai, questo è il compito che da oggi i compagni si devono assumere. Che significa attribuire, anche al momento elettorale, quella che è e deve essere una costante del nostro lavoro politico: la centralità della lotta operaia.

Lella Longoni

Una settimana di lotta alla Fiat Spa Stura

La richiesta più importante è quella del passaggio al terzo livello per tutti - Uscire dalla logica sindacale delle 100 vertenze

Torino, 24

Venerdì 23 alle 16, alla Spa Stura dopo un'ora di lavoro si ferma la linea 697 (montaggio cabine del 91) per tre ore, dopo l'aumento dei ritmi: la direzione ha chiesto aumenti di produzione, nonostante i trasferimenti che hanno ridotto il personale. Contemporaneamente alla proclamazione dello sciopero della 697, la direzione mette in libertà tutta la carrozzeria, meno le sellerie, che però fanno lo stesso le due ore di sciopero previsto per categorie (terzo livello per tutti) e perequazione Il consiglio di fabbrica e gli operai messi in libertà si recano in direzione, dove non trovano interlocutori e bloccano compatti i cancelli (dalla porta 3 non è possibile nè uscire nè entrare). I delegati danno l'indicazione di restare in fabbrica fino a fine turno. Alle 17 arriva il direttore che riceve gli operai e assicura il pagamento delle due ore di «libertà» con i soldi della cassa integrazione. Viene tolto il blocco ai cancelli presidiati e alle 18,30 si dà l'indicazione di riprendere il lavoro. In pratica l'unica linea delle carrozzerie che riprende a lavorare è la 697.

Per tutta la settimana, tutti i giorni, squadre e reparti dell'intera sezione sono scesi in sciopero per richiedere massicci passaggi di categoria al terzo livello, perequazione e riduzione dei ritmi di lavoro, nonchè contro i trasferimenti sempre più frequenti operati dalla direzione con la copertura del volontariato, soprattutto verso la Lancia di Chivasso, uno stabilimento in cui sono state richieste molte ore di cassa integrazione e che va indirizzando le sue strutture produttive nel vercellese. Tutto significa per i nuovi arrivati l'anticamera del licenziamento. C'è in particolare una grossa richiesta di aumenti di salario, attraverso aumenti perequativi, che respingano gli aumenti al merito, riapparsi massicci insieme alla cassa integrazione e che accentuano la divisione tra i lavoratori.

Ma non è solo questo. La richiesta sempre più insistente è quella del terzo livello per tutti, soprattutto nelle linee di produzione, là dove è maggiore la quota di operai al secondo livello, e dimostra la volontà di battersi per intaccare i tempi degli automatismi che limitano sensibilmente l'applicazione dell'inquadramento unico e che danno in pratica alla direzione la discrezione sui passaggi. Se questa è la situazione del movimento di lotta all'interno della fabbrica, da parte del Cdf e del sindacato mancano indicazioni chiare su come gestire le agitazioni in corso. La logica tuttora dominante sembra essere quella, perdente, delle 100 vertenze, che nei fatti non pagano e per di più rischiano di alimentare - collezionando sconfitte - la sfiducia nella lotta. Mentre da un lato quest'ultima giornata di lotta e in particolare il blocco dei cancelli dimostra la volontà degli operai della Spa Stura di non mollare ai ricatti padronali e di saper generalizzare nei fatti la lotta., dall'altro lato le indicazioni del sindacato continuano ad essere inadeguate alle potenzialità di lotta esistenti e ai bisogni espressi.

Il livello dello scontro in atto oggi nella fabbrica richiede un'azione più decisa e in un'altra direzione: quella delle articolazioni di piattaforme di settore che, accanto ad obiettivi specifici, quali i tempi, gli spostamenti e in parte anche la contrattazione delle categorie, abbia come punti unificanti per una lotta aziendale la modificazione dei tempi degli scatti automatici e le richieste di perequazione all'interno del secondo e del terzo livello, proprio come per la vertenza aziendale della Fiat Motori Avio.

Cumulo: Visentini presenta un progetto peggiorativo, in vigore dall'anno prossimo

Previsto un aumento del tetto, ma solo a partire dalla presentazione del 1976 - Favoriti i redditi più alti con percentuali discendenti

Il ministro delle finanze Visentini ha messo a punto e inviato ai ministri del tesoro, della giustizia e del bilancio, il provvedimento che stabilisce nuove norme sul cumulo dei redditi e sulle aliquote delle imposte, che verrà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Il disegno di legge riguarda anche la rivalutazione per il conguaglio monetario e le detrazioni d'imposta per le persone a carico.

Il tetto del cumulo viene alzato, secondo il disegno di Visentini, da 5 a 6 milioni per i redditi del 1975 e a 7 milioni per i redditi del 1976.

Tra le modifiche proposte da Visentini una è particolarmente grave: le percentuali di imposta divengono discendenti: il primo milione viene colpito con il 12 per cento, il secondo con l'8 per cento, il reddito rimanente con il 4 per cento. Vengono così scandalosamente favoriti coloro che percepiscono i redditi più alti.

Per quanto riguarda la scadenza della presentazione della denuncia per i redditi percepiti nel 1974 la situazione rimane tutta da chiarire. Pare comunque certo che, secondo il progetto Visentini non preveda modifiche. È facile interpretare questo vuoto di indicazioni come una precisa manovra preelettorale, che del resto avevamo già previsto quando, quasi due mesi fa, Fanfani aveva iniziato le sue sparate elettorali: per il momento tutto resta come prima, ma si aspetta che passino le elezioni prima di colpire i contribuenti con il cumulo, operazione che potrebbe alienare molti voti alla Democrazia Cristiana.

Per compensare gli effetti della svalutazione le aliquote verranno diminuite nella misura del 10 per cento per un reddito di tre milioni (attualmente tale percentuale si applica sui primi due milioni); del 13 per cento da tre a quattro milioni; del 16 per cento da quattro a cinque milioni. Il provvedimento prevede anche un aumento delle detrazioni d'imposta.

Alfa: il cdf difende i compagni licenziati

Il consiglio all'unanimità, compresi componenti del Pci che fanno sostanzialmente un passo indietro, si schiera in loro difesa

Nella giornata di venerdì il consiglio di fabbrica della Alfa Romeo si è convocato per discutere delle tre sospensioni cautelative e delle otto lettere in cui erano notificati provvedimenti disciplinari ad altrettanti compagni, in seguito alle manifestazioni di protesta di un folto gruppo di lavoratori contro la ventilata presenza dell'ambasciatore americano J. Volpe, noto portavoce della Cia.

Mentre nei giorni precedenti questa iniziativa antimperialista dei compagni era stata duramente criticata dagli esponenti del Pci nel Cdf, venerdì scorso sostanzialmente il loro atteggiamento è stato quello di ritornare sui propri passi, se non altro per non trovarsi allineati in questa situazione con l'attacco repressivo ed antioperaio della direzione. Soave, funzionario della Flm, ha dal canto suo affermato che un conto è dissociarsi dall'azione compiuta dai compagni ed un altro conto è abbandonare in pasto alla direzione tre compagni colpiti dalla repressione padronale.

L'offensiva repressiva della direzione dell'azienda quindi non ha sortito l'effetto sperato: non ha diviso i lavoratori, non ha spaccato il Cdf. Tutte le componenti del Consiglio di fabbrica si sono dichiarate unanimemente per la difesa su ogni piano dei compagni colpiti. Ma l'atmosfera all'Alfa si sta surriscaldando anche per tutta una serie di lotte che stanno coinvolgendo numerosi reparti ed uffici. Sono in lotta le imprese di appalto, per le quali l'accordo dell'anno scorso prevedeva il riassorbimento che non c'è stato. Contro questa lotta la direzione ha minacciato di mettere in cassa integrazione la Verniciatura e la mensa. Proprio alla Verniciatura gli operai che lavorano nelle cabine sono in agitazione e chiedono maggiori pause e l'aumento degli organici nonchè il passaggio dal terzo al quarto livello. Anche in questo caso la direzione ha risposto provocatoriamente con sospensioni nei reparti a monte e a valle (assemblaggio ed abbigliamento). Allo stampaggio a causa dei tagli dei tempi i lavoratori non riescono a fare la produzione ed anche qui la direzione li colpisce con multe ed ammonizioni. Ma non sono solo i reparti operai in fermento. Tutti gli impiegati amministrativi sono da tempo in lotta contro gli straordinari che stanno assumendo una proporzione insopportabile e per ottenere un sostanziale aumento degli organici. Gli impiegati della manutenzione stanno lottando per ottenere l'assicurazione in caso di infortuni quando si recano nelle officine. I reparti dei Gruppi-Sud di Milano respingono il ventilato trasferimento ad Arese od al reparto Motori di Milano ed alla catena di montaggio di questo reparto, come all'assemblaggio di Arese i lavoratori sono in lotta contro la nocività ed i ritmi. Gli operai richiedono migliori condizioni di lavoro. Il problema dello straordinario e della carenza degli organici pesa anche sugli impiegati del centro Meccanografico, mentre circa 80 lavoratori-studenti, già diplomati, chiedono l'immediata attuazione dello sbocco professionale.

ALFA ROMEO (MILANO). Il moltiplicarsi delle lotte nei reparti e negli uffici crea le condizioni per partire con una piattaforma aziendale.

Una situazione quindi che mostra chiaramente come i problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'aumento degli organici e dell'inquadramento siano problemi particolarmente sentiti oggi dai lavoratori e sui quali sono già disposti a mobilitarsi. A questi problemi va aggiunto quello dei salari e degli stipendi. L'Alfa Romeo è la fabbrica che ha le paghe più basse in tutte le aziende a partecipazione statale. «La pace sociale è finita, tutta la fabbrica è in fermento» ci ha detto un operaio. Con questa realtà di movimento alle spalle anche la delegazione per le trattative sulla cassa integrazione mercoledì scorso ha puntato i piedi ed ha posto delle pregiudiziali: precise conoscenze sulle scelte produttive, opposizione ad altra cassa integrazione, rinnovo del premio di produzione e del premio feriale ed altre richieste ancora. Su questi e su altri punti in una prossima riunione il Cdf preciserà una proposta di piattaforma aziendale.

Scarcerati dopo 43 giorni tre compagni a Napoli

Napoli, 24

Il processo contro i compagni Maddaloni, Chianchiano e Ceriani è stato interrotto stamane dopo 43 giorni di carcerazione preventiva degli imputati. I tre compagni hanno ottenuto la libertà provvisoria e sono stati scarcerati.

Il processo (per direttissima) era iniziato il 18 aprile e aveva subito vari rinvii. I tre compagni erano stati arrestati in occasione dello sfratto forzato delle case di S. Giorgio a Cremano, occupate da centinaia di famiglie che da tempo passavano da una occupazione all'altra nel tentativo di ottenere finalmente una casa. Dopo lo sgombero attuato con un ingente spiegamento di forze di polizia, e dopo l'arresto dei tre giovani, gli occupanti hanno finalmente raggiunto una soluzione dei loro più urgenti bisogni al culmine di un'estenuante trattativa con gli organi del comune e della provincia. La polizia aveva affermato che i tre imputati erano responsabili di resistenza, violenza, oltraggio, lesioni, occupazione abusiva di stabili e concorso in detenzione di materiale esplodente.

La difesa (composta dagli avvocati Spazzali, Senese, Pisoni e Costa) ha presentato una lunga lista di testimoni a discarico e ha sostenuto senza mezzi termini che il verbale d'arresto era falso e le testimonianze degli agenti anch'esse false. Ha chiesto, inoltre, la libertà provvisoria subito per gli imputati. Il tribunale, dopo un'ora di camera di consiglio, ha rinviato gli atti al pubblico ministero per un supplemento d'indagini e ha ordinato l'immediata scarcerazione dei tre compagni.

La difesa ha annunciato che sottoporrà al giudice istruttore le prove delle coscienti menzogne raccontate e verbalizzate dagli agenti che procedettero all'arresto. Si profila anche la possibilità di un'azione legale nei confronti di quegli stessi agenti, per le lesioni subite dai tre, che hanno dichiarato di essere stati selvaggiamente picchiati

Napoli: assemblea dei disoccupati organizzati

Affollata assemblea all'università centrale di disoccupati organizzati, cantieristi e corsisti

Napoli, 24

In un'aula affollatissima all'università centrale, si è svolta stamattina l'assemblea generale dei disoccupati organizzati, dei cantieristi e dei corsisti per discutere sull'unità del movimento, sulle forme, sul programma di lotta da portare avanti nelle prossime settimane. Erano presenti circa 500 disoccupati, giovani e meno giovani, tutti con giorni di sacrifici, di fame di lotte sulle spalle: nessuno deciso ad arrendersi o a retrocedere. L'esperienza delle lotte, la durezza degli scontri sostenuti, hanno fatto maturare in tutti la coscienza della necessità di condurre avanti la stessa battaglia insieme, disoccupati organizzati, cantieristi e corsisti.

Le premesse per l'unità ci sono e sono da ritrovarsi nelle solite strutture organittative che il movimento si è dato:. *«È necessario che i compagni dirigenti dei disoccupati, dei cantieristi, dei corsisti si uniscano insieme. Questa lotta non è solo per la nostro occupazione: dovrà emergere a chiare lettere che anche dopo di noi gli altri disoccupati troveranno un'organizzazione che nei fatti dirà basta alle assunzioni clientelari. Dopo le nostre lotte e per la nostra organizzazione non ci sarà più posto per le soluzioni individuali al problema della fame e della disoccupazione».*

Non dovrà trattarsi di un'unità facile, un semplice mettersi insieme senza discutere le forme di lotta da adottare, gli obiettivi unitari da raggiungere: *«Si tratta essenzialmete di unità nella lotta»*, un'unità da estendere ed allargare ai Cdf, agli operai delle fabbriche. Sul programma di lotta, sulle forme di lotta molto si è discusso nell'assemblea. Organizzare una lotta, significa individuare le controparti, gli obiettivi, le alleanze, le forme di propaganda e generalizzazione aver chiari e chiarire costantemente i contenuti politici ma tutto questo va supportato da corrette ed incisive forme di lotta. Senza la capacità di incidere negli interessi degli avversari, è facile ricadere nel meccanismo perdente della protesta e delle promesse. Le promesse vengono disattese, le proteste ripetono senza risultati, la lotta perde credibilità.

Chi si era impegnato con slancio vede allontanarsi l'obiettivo, anzi non vede come raggiungerlo, non capisce perchè l'avversario dovrebbe cedere. Per il movimento dei disoccupati quello delle forme di lotta e della loro continuità, in grado di mantenere nel tempo la forma stabile di organizzazione, è una questione centrale, sulla quale esiste già una solida esperienza. Sono state attuate come forme di lotta blocchi stradali, *«assemblee permanenti»*, nei diversi centri di rappresentanza dello stato e della regione nelle stazioni, al collocamento. In sostanza in varie forme è stato colpito l'avversario, con forza, per piegarlo. La risposta è stata la repressione, spesso la più brutale. Lo scontro tra disoccupati e apparato dello Stato si è necessariamente radicalizzato.

Nell'assemblea di stamattina è stata messa in discussione la possibilità di assumere iniziative del tipo *«sciopero alla rovescia»*, come la pulizia della città di Napoli o altre. Su questo va dato un giudizio chiaro, per evitare divisioni incomprensioni o false contrapposizioni. Qualcuno può pensare che questa *«lotta pacifica»* non paga, e può avere torto e ragione nello stesso tempo: non paga se si sostituisce alle altre forme di lotta, quelle che costringono la controparte a trattare, quelle che colpiscono veramente gli interessi dell'avversario. Il sindaco di Napoli può essere contento che la città gli viene ripulita gratuitamente e le diverse controparti possono tranquillamente rinviare i tempi della trattativa. Ma paga invece se è *«una forma di propaganda»* della lotta dura, di rapporto con i quartieri e la popolazione.

Combattiva assemblea di delegati a Roma

Indetta autonomamente dal Coordinamento della Tecnedile, del trasporto aereo e del petrolio

Roma, 24

Oggi alle ore 9,30 si è tenuta al cinema Colosseo un'importante assemblea cittadina promossa dal coordinamento dei lavoratori della Tecnedile, dai consigli dei delegati dei lavoratori del trasporto aereo e del petrolio. Tema del dibattito è stato quello della ristrutturazione e dell'attacco all'occupazione.

Il coordinamento che ha indetto l'iniziativa è nato intorno alla lotta dei lavoratori della Tecnedile, che dopo cinque mesi di assemblea aperta e permanente nel cantiere contro il licenziamento in blocco di 260 operai, hanno concluso vittoriosamente il lungo braccio di ferro con il padrone, e sono tornati da alcune settimane al lavoro. Questa lotta, per le forme di resistenza scelte, per la gestione democratica e diretta che ha assunto, per le indicazioni di lotta alla ristrutturazione che ne sono emerse, è divenuta presto il punto di riferimento cittadino per numerose avanguardie di fabbrica.

Fra le situazioni più significative che hanno seguito con interesse la vicenda della Tecnedile vi sono appunto numerosi lavoratori e delegati del trasporto aereo e del settore del petrolio, a loro volta impegnati da alcuni mesi in dure lotte contrattuali.

I collegamenti fra le varie realtà sono avvenuti nel modo più corretto e concreto nel corso delle rispettive fasi di lotta, con la partecipazione di lavoratori della Tecnedile, dell'Alitalia e del petrolio insieme ai picchetti e alle assmblee che venivano organizzati nei rispettivi posti di lavoro.

Inoltre la richiesta di un migliore servizio aereo per gli utenti e l'opposizione all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi costituiscono un importante aspetto di socializzazione di queste due vertenze, che non possono non coinvolgere tutti i lavoratori. Di qui lo scopo principale del coordinamento e della sua prima iniziativa pubblica, l'assemblea cittadina di oggi: esso consiste nell'affermare l'esigenza per il proletariato, in questa fase di sviluppo della repressione e di attacco all'occupazione, di creare collegamenti orizzontali, che diano maggiore forza e unità al fronte di lotta.

All'iniziativa odierna hanno aderito numerosissimi Cdf e delegati di fabbrica. Tra questi: il Cdf Mossi e Ghisolfi, i delegati della Bruno, il Cdf Cnen, il collettivo edili Augusta, il consiglio dell'ospedale Forlanini, il comitato direttivo nazionale della Fidep-Cgil, che tra l'altro ha portato l'adesione dei lavoratori dell'Unione Ciechi, il coordinamento romano dei parastatali, un rappresentante della Cgil-Twa. Sono giunte poi le adesioni del Collettivo comunista ferrovieri, del consiglio dei delegati delle officine di San Lorenzo ed altre numerose adesioni. Sono intervenuti numerosi delegati dell'Alitalia, della Tecnedile e del settore petrolio.

Un delegato della Bruno nel suo intervento ha sottolineato l'importanza del Coordinamento ed ha raccontato l'esperienza della loro lotta (un mese di assemblea permanente contro 53 licenziamenti). «Il significato dell'assemblea di oggi - ha detto - è questo: creare un collegamento orizzontale di varie fabbriche e categorie per individuare obiettivi e forme di lotta comuni». Un altro compagno della Tecnedile ha sottolineato che: «Questo coordinamento deve costituire un collegamento in vista dei contratti, a cui ci si vuole far arrivare divisi. Di fronte ai ricatti del padrone è importante avviare un dibattito tra i lavoratori perchè i problemi non si risolvono a livello individuale». Un altro lavoratore della Tecnedile ha affermato che «Bisogna capire che se una lotta è perdente, questo è un grave colpo per l'intero movimento, di fronte alla durezza dell'attacco padronale».

SINDACATO/ECONOMIA

Telefonia ed elettronica: avviata la vertenza contro le scelte recessive

Necessità di una lotta intersettoriale su precisi obiettivi alternativi - I risultati del convegno Cgil-Cisl-Uil di Ariccia - Partire immediatamente con la lotta contro gli aumenti delle tariffe telefoniche - Battere le scelte recessive nel settore dell'elettronica

I recenti gravissimi aumenti delle tariffe telefoniche, i processi di ristrutturazione in atto da anni nel settore dell'informatica e della strumentazione elettronica, il ritardo accumulato dal movimento sindacale su questi temi, sono le ragioni di fondo che richiedono una risposta complessiva di lotta dei settori coinvolti.

Queste tematiche costituiscono anche il retroterra del convegno Cgil-Cisl-Uil su «Elettronica e telecomunicazione», tenutosi ad Ariccia il 15-16-17 maggio. Questo convegno ha riprodotto una fotografia significativa non solo delle potenzialità di lotta, che il movimento sindacale può mettere in campo, ma anche degli aspetti frenanti e devianti che nel movimento sono pure presenti. È bene dunque valutare i dati emersi da questo convegno. All'assemblea di Ariccia erano presenti circa 500 delegati dei settori informatica, elettronica telefonia e telecomunicazioni, pubblico impiego. La relazione di apertura di Didò, il dibattito con più di 150 interventi, le conclusioni hanno portato ai seguenti risultati in termini di proposte. In primo luogo respingere gli aumenti delle tariffe telefoniche ed aprire quindi una vertenza con la Sip: su questo problema e su quello delle ristrutturazioni sarà poi indetta una giornata di lotta del settore elettronico delle telecomunicazioni. In secondo luogo far partire parallelamente la vertenza del settore elettronico sulle scelte di investimento nel settore sulla politica della ricerca tecnologica e di base, creando un coordinamento delle lotte contro le ristrutturazioni. A questo scopo sarà costruito un coordinamento nazionale dell'elettronica, telecomunicazioni e pubblico impiego. Tale coordinamento dovrà gestire la lotta inquadrandola all'interno della vertenza sulle Partecipazioni statali, sulla quale il governo è latitante da dicembre. Le ultime proposte uscite dal convegno sono il potenziamento dell'intervento nazionale nel settore dei computer e l'appoggio ad una ipotesi di un «cartello» multinazionale europeo di industrie produttrici nell'informatica.

Quali a questo punto le considerazioni di bilancio e di prospettiva per reali iniziative di lotta? L'elemento analitico sul quale tutte le componenti concordano è il seguente: la borghesia italiana non ha alcuna volontà di opporsi allo strapotere in Italia delle multinazionali estere (Ibm, Honeywell ecc.), anzi il blocco dominante nel nostro paese è legato a filo doppio in questo settore all'imperialismo Usa. Se questo è il dato analitico di partenza non può non risultare chiaro che i problemi fondamentali e preliminari sul tappeto, per sviluppare una iniziativa di lotta e di movimento sono: come e con quale rapporto di forza spezzare le scelte politiche del blocco dominante e verso quali indirizzi alternativi a queste scelte qualificare le battaglie del movimento. A queste domande il convegno di Ariccia ha risposto in modo frammentario, parziale e contraddittorio. Occorre infatti sostenere con forza che anche nel settore della elettronica le scelte di lotta del movimento non possono essere puramente di battaglia per il potenziamento delle tendenze autonomistiche della borghesia nazionale, ma la crisi capitalistica internazionale richiede oggi una spinta alternativa ed autonoma della classe operaia, sia sui contenuti che nelle forme di lotta per ottenere questi contenuti. Questa battaglia deve essere orientata da subito contro le scelte recessive e di disgregazione della forza lavoro occupata nel settore: battaglia che deve essere sviluppata non solo per potenziare genericamente gli investimenti, la diversificazione produttiva ecc., ma sui contenuti alternativi verso cui questo potenziamento di interventi deve marciare. In questo quadro allora il rapporto con il governo ed il padronato diventa scontro di classe e non confronto tra chi è più illuminato dal punto di vista organizzativo o di razionalizzazione. Non più quindi risposte in ordine sparso rispetto alla iniziativa padronale, ma coordinamento e generalizzazione, non solo singole iniziative generali di giornate di lotta, ma continuità dell'azione

In questo senso, a partire dalle esigenze più immediate di difesa delle masse popolari, va portata avanti subito l'autoriduzione delle tariffe telefoniche come forma di lotta che permette una immediata alleanza concreta tra lavoratori e utenti. Ma ancora occorre proiettarsi più avanti: le specificità del settore elettronico si prestano ad una reale saldatura di lotta tra i lavoratori della fabbrica e gli studenti privi di sbocchi professionali concreti. Sugli stessi impegni di investimento ottenuti o che saranno ottenuti dalle piattaforme, occorre creare forme di controllo operaio e popolare come spazio di garanzia e continuità della lotta.

Le conclusioni e proposte del Convegno di Ariccia sull'elettronica e le telecomunicazioni contengono alcuni spunti coerenti e positivi con le tematiche sopra esposte, mentre un certo taglio generale e altre indicazioni più specifiche hanno un sapore di falsi obiettivi o addirittura di obiettivi non credibili (vedi la proposta del «calcolatore europeo»).

Sul convegno ha pesato, tra l'altro, anche il condizionamento delle componenti sindacali più moderate, che, per inciso, hanno impedito l'approvazione di una mozione contro le leggi liberticide di Fanfani. Tra i delegati all'assemblea, tuttavia, e nel movimento, le spinte di lotta e di alternativa hanno avuto ed hanno ampio spazio e presenza.

Giuseppe Alberti

Ristrutturazioni, telefonia e «nuovo modello di sviluppo»

La questione della telefonia è uno dei nodi centrali della strategia del nuovo modello di sviluppo e vale la pena di vederla un po' da vicino perchè costituisce un esempio concreto, in mezzo a tante formulazioni fumose e generiche, di come il Pci porti avanti la sua linea.

Si tratta di un nodo centrale perchè telefonia vuol dire più in generale telecomunicazioni, un settore chiave dello sviluppo capitalistico, che in Italia è in mano al gruppo monopolistico-finanziario Stet, cui fanno capo non solo la Sip, che ha il monopolio dell'esercizio telefonico, ma anche la Siemens, la Face, la Gte Autelco, la Telettra, la Face Standard, la Pirelli, la Fatme.

Per il Pci (e per settori sindacali da esso controllati), dunque, si tratta di istituire un «controllo democratico» su questo settore, sottraendolo allo strapotere dei monopoli e indirizzandolo a favore della crescita produttiva, dello sviluppo degli investimenti dei servizi sociali. Questo significa anche potenziamento della ricerca, qualificazione tecnologica per uno sviluppo nazionale delle telecomunicazioni, indipendente dalle grandi concentrazioni straniere.

«*Di questi problemi* - dice un documento del Pci e del Psi della Gte - *è necessario che se ne facciano carico i lavoratori operai-impiegati-tecnici e le loro organizzazioni sindacali in prima persona, senza considerare tali questioni come questioni che interessano o sono di sola pertinenza della direzione*».

In più c'è ovviamente il «confronto» col governo per la natura di servizio pubblico del settore, confronto che è iniziato dal '73. I risultati dal '73 ad oggi sono sotto gli occhi di tutti: la Sip ha mandato a carte quarantotto tutti i programmi di investimento previsti restringendoli nel '75 del 40% e provocando richiesta di cassa integrazione nelle aziende ad essa collegate; in più ha chiesto e ottenuto dal governo un salatissimo aumento delle tariffe con cui faremo i conti sulla prossima bolletta. Crisi? No, la Sip è un'azienda con utili altissimi e crescenti; tiene nei cassetti 900.000 domande di installazione che non riesce ad evadere. Semplicemente sta attuando una ristrutturazione che prevede l'espansione nei settori «sofisticati» (videotelefoni, radiotelefoni, telefoni di lusso, ecc). e preme sul governo per avere altri finanziamenti per espandersi nel settore delle telecomunicazioni. Nel contempo non aumenta il personale, non rinnova gli impianti vecchi, restringe l'espansione nel settore della telefonia tradizionale, che è un consumo popolare e sociale (si pensi a cosa significa l'allacciamento telefonico per ampie zone del Mezzogiorno e delle campagne che ne sono ancora prive). I costi di allacciamento, ad esempio, sono aumentati in modo da rendere proibitivo per le masse popolari l'installazione di un apparecchio. La linea della Stet-Sip, dunque, è rivolta alla concentrazione monopolistica del settore, e al restringimento dei consumi popolari, cioè è perfettamente simile a quella di tutti i padroni in questa fase. Questa linea ovviamente non va affatto bene al Pci e ai sindacati, che però se ne guardano dal tirarne l'unica conclusione logica: cioè che dopo i «confronti» i padroni e il governo continuano a fare i loro comodi e non cedono su nulla.

Chi cede invece sono loro, il Pci e i vertici sindacali. Hanno detto di non essere contrari per principio a un «ritocco» delle tariffe pur di poter controllare per che cosa la Sip usa i soldi in più che riceve (e il risultato si è visto); hanno firmato un'ipotesi di contratto per i lavoratori telefonici che è stata respinta da moltissime assemblee in tutta Italia perchè cedeva ai ricatti della Sip; lasciano passare (perchè si oppongono all'apertura di vertenze aziendali) la ristrutturazione in tutte le aziende del settore. La logica è quella a cui il Pci ci ha ormai abituato in questi tempi in cui la proposta del «nuovo modello» procede di pari passo col suo riflesso politico, la proposta del compromesso storico.

È come per il cumulo: sono contro, però fanno compilare i moduli perchè le tasse bisogna pagarle per avere le riforme. È come per le leggi sull'ordine pubblico: sono contro però si sono astenuti su articoli importanti perchè le leggi per reprimere i fascisti ci vogliono.

È come per la cassa integrazione: sono contro, però la riconversione ci vuole, altrimenti come si fa a fare il nuovo modello di sviluppo? E quando mai il governo ha usato i soldi delle tasse dei lavoratori per fare delle riforme, quando mai polizia e magistratura hanno usato il loro potere repressivo contro i fascisti quando mai i padroni hanno fatto «riconversioni produttive» per il bene sociale e non per il loro profitto? Il problema è il solito: gli obiettivi del nuovo modello di sviluppo andrebbero anche bene, ma solo illusori e irrangiungibili perchè o si fondano su una strategia di confronto per «convincere» i padroni (e in cambio gli si offre la non-lotta o la lotta simbolica) e allora i padroni continuano a fare tranquillamente le loro scelte; di profitto o si fondano su forme di lotta dure, che colpiscono e «costringono» i padroni ma allora quello che ne esce non è un nuovo modello ma un rafforzamento della classe operaia, che significa indebolimento dei padroni e problema del potere.

Per ottenere qualcosa bisogna dare al movimento obiettivi chiari, misurabili da ogni operaio, e forme di lotta adeguate. La vertenza generale, nella sua prima fase di recupero salariale ha avuto questo merito di portare a risultati «misurabili», ma non a caso la seconda fase (investimenti, occupazione, ecc.) si è arenata nelle secche del confronto e degli obiettivi che significano tutto e nulla perchè non si sa bene cosa siano, con quali strumenti si possono ottenere, chi li gestirà, ecc. Non è inevitabile che questo accada: l'autoriduzione delle bollette della luce dimostra che anche il governo può essere costretto a cambiare le sue decisioni le occupazioni di case dimostrano di costringere «i pubblici poteri» ad affrontare il problema, le lotte articolate nelle fabbriche spuntano risultati sull'occupazion e sul controllo della ristrutturazione.

E siccome il sindacato avverte queste contraddizioni e tende bene o male, almeno in alcuni settori, a riportare i problemi sul concreto, ecco che su questioni come la telefonia e le telecomunicazioni arriva la mano lunga dei partiti. La Fim milanese ha denunciato il pesante intervento di Pci-Psi-Dc-Pri che in un loro convegno sulla telefonia hanno fatto proposte diverse da quella della Flm. Non che i partiti non abbiano questo diritto ma quando convocano i «loro» delegati e li impegnano su una data linea svuotano di fatto il dibattito e le scelte che poi ci saranno nei Cdf

Non a caso questo avviene su una questione-chiave come quella della telefonia, una questione su cui le avanguardie devono essere in grado di intervenire Non per discutere quale tipo di «riconversione» va meglio (è proprio questo aspetto di deviare le avanguardie dai problemi reali e concreti l'aspetto più grave della strategia del nuovo modello di sviluppo, che peraltro non riesce a essere credibile tra gli operai), ma per imporre obiettivi concreti lotta contro l'aumento delle tariffe (autoriduzione delle bollette) riapertura del contratto dei lavoratori telefonici, vertenza aziendale nelle fabbriche della telefonia per imporre il rispetto degli investimenti e per contrastare la ristrutturazione.

L.L.

CASSA INTEGRAZIONE
Aumentate le ore in gennaio e febbraio

Roma, 24

Le ore pagate dalla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, secondo i dati resi noti dall'Istat, sono state 51 milioni 251 mila nel primo bimestre del '1975, con un aumento del 53,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1974.

In particolare, nel solo mese di febbraio le ore pagate dalla cassa integrazione sono state 21 milioni 40 mila il 27,1 per cento in più rispetto al febbraio 1974.

ROMA
Riunione per il Pubblico Impiego

Si è svolta ieri una riunione fra tutte le federazioni delle categorie interessate alla vertenza del pubblico impiego. Vi hanno partecipato Lama e i segretari confederali Marianetti, Ciancaglini, e Muci.

Nel corso della riunione sono stati denunciati i ritardi e le inadempienze del governo in ordine ai problemi dei pubblici dipendenti del governo in ordine ai problemi dei pubblici dipendenti ed è stata sollecitata l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del decreto legge sulla rivalutazione della scala mobile,

Ieri a Milano una nuova ondata di occupazioni negli stabili privati

Le nuove occupazioni sono in corso in via Dell'Assunta, via Imbonati, via Pianelle a Corsico Sono state tutte organizzate dall'Unione Inquilini e dai diversi Comitati di quartiere - Le solite manovre speculative dietro le case lasciate sfitte - Incontro coi sindacati

Ieri a Milano il movimento di occupazione di case ha fatto un ulteriore balzo in avanti.

Altri quattro stabili sono stati occupati.

Nella mattinata l'Unione Inquilini e il Comitato di base del quartiere Vigentino hanno occupato un edificio in via Dell'Assunta. Il proprietario degli appartamenti è un certo geometra Bertani, che da tempo li tiene sfitti con i soliti intenti speculativi. Gli alloggi sono dotati di acqua, luce, gas e sono immediatamente abitabili. Si cercherà ora di trattare con il padrone perchè si decida a stipulare un contratto di affitto con le famiglie, naturalmente proporzionato alle loro disponibilità economiche. Nel caso di un atteggiamento di chiusura l'obiettivo da portare avanti è quello della requisizione degli alloggi.

Si tratta della sesta occupazione nella zona Romana-Vigentina, dopo quelle di via Crema, corso Lodi, viale Bligny, via Presolana, via Vannucci. Gli studenti dell'XI° hanno appoggiato fattivamente questa nuova lotta.

In via Imbonati 52, di fronte alla ditta Zaini, l'Unione Inquilini e il Comitato di quartiere Bovisa hanno occupato uno stabile da cui il padrone alcuni anni fa ha mandato via tutti gli inquilini. Ora si vuole trasformare il palazzo e dargli caratteristiche «di lusso» che lo renderebbero inavvicinabile per i proletari.

Per questo è stata organizzata l'occupazione, a cui partecipano una trentina di famiglie. Si aprirà una vertenza con il padrone perchè gli appartamenti vengano utilizzati per i proletari della zona che sono costretti a vivere in condizioni disastrose.

La terza occupazione , organizzata dall'Unione Inquilini e dal Comitato di quartiere di Cà Granda e di Greco, è stata fatta in via Pianell 15. Si tratta di una palazzina di proprietà del Comune che verrà trasformata in centro sociale dagli stessi proletari della zona, visto che il Comune per tanti anni non ha trovato di meglio che lasciarla completamente abbandonata.

Nel quartiere Cà Granda è già in corso l'occupazione di un lotto di case popolari e da tempo si attua l'autoriduzione delle spese negli stabili dello Iacp.

Sempre ieri il Comitato di quartiere di Corsico -cittadina di 50000 abitanti alle porte di Milano, forte concentrazione operaia, amministrazione di sinistra- ha occupato una palazzina disabitata da vent'anni, circondata da un grande prato, e l'ha riaperta per trasformarla in un centro sociale. Alle finestre della grande villa di tre piani e sulla muraglia che circonda l'intero complesso sono apparsi gli striscioni e le bandiere rosse. Subito dopo essere entrati, i compagni del Comitato di quartiere e del Circolo la Comune si sono divisi in due gruppi: uno ha iniziato i lavori di ripristino dei locali, l'altro è uscito per le strade di Corsico, nei quartieri-dormitorio, al mercato rionale, a propagandare l'occupazione con speakeraggi e volantinaggi, a chiarire gli obiettivi che essa si propone, ad annunciare le iniziative culturali e ricreative che da oggi stesso si svolgeranno nella palazzina.

«*Da oggi, sabato 24 maggio*» è scritto sul volantino distribuito dai compagni «*la villa di via Vitt. Emanuele 54, disabitata da 20 anni, serve finalmente a qualcuno. Questo "qualcuno" sono i proletari di Corsico, gli abitanti dei quartieri popolari, i giovani, le donne, i bambini, i pensionati. Il Comitato di Quartiere ha occupato la villa, che apparteneva a un gerarca fascista, e l'ha riaperta per un uso popolare. I giovani di Corsico che vogliono trovarsi a discutere dei loro problemi, vogliono esprimersi e divertirsi; le donne che cercano consigli sugli anticoncezionali e li vogliono avere da qualcuno che non le spaventi con i paroloni incomprensibili della «scienza medica»; le madri che non sanno dove lascire i loro bambini quando vanno al lavoro; gli anziani e i pensionati che sono stanchi di passare il tempo camminando su e giù cento volte al giorno per una strada del centro: questi, i proletari di Corsico, sono gli occupanti della palazzina.*»

La villa e il prato che la circonda hanno una storia complicata che sembra, comunque, fatta apposta per rendere urgente l'occupazione e per far sì che essa sia appoggiata e sostenuta concretamente dalle masse popolari di Corsico e dall'opinione pubblica. Il piano regolatore prevede che il prato sia adibito a verde pubblico, ma fino ad oggi il comune «rosso» non ha mosso un dito per applicare questa disposizione. La proprietà è dell'Immobiliare Gaianella. Il pacchetto di azioni relativo alla palazzina era un tempo nelle mani del gerarca fascista locale. In seguito un intermediario, tal dott. Levi Miuzi, ha effettuato una operazione-truffa, attraverso la quale le azioni sono finite a un certo Angelo Grassi, ottantacinquenne ricco sfondato noto per essere stato il responsabile di un furto di quadri del valore di mezzo miliardo (ne parlò l'anno scorso il Corriere della sera). I venditori non sono mai stati pagati.

Una storia di inadempienze di amministratori, di furti e di truffe , di loschi individui evidentemente ben protetti, intorno a uno spazio che ora verrà restituito ai proletari di Corsico, per usarne utilmente e creativamente.

Ieri infine una delegazione di circa quaranta persone, tra occupanti e compagni dell'Unione Inquilini, si è incontrata con la segreteria della federazione unitaria provinciale Cgil-Cisl-Uil, per discutere delle occupazioni sul privato. Hanno partecipato alla riunione Cavazzan della Cgil, Longoni della Cisl, Galbusera della Uil, Borgonovo della Cgil.

I medici democratici contro lo sciopero corporativo

I giorni 27-28-30-31 maggio circa 1400 medici mutualisti milanesi aderenti all'Ammm, sindacato medico corporativo di estrema destra hanno deciso di attuare la chiusura totale di ambulatori e studi medici.

Questa protesta è rivolta contro il blocco delle convenzioni mutualistiche sancito dall'articolo 8 della legge 386

I medici democratici milanesi denunciano questa forma di lotta e i suoi obiettivi corporativi.

In accordo con le organizzazioni dei lavoratori, con le strutture sindacali e con gli organismi di quartiere i medici democratici milanesi si impegnano per i giorni di sciopero ad aprire ambulatori liberi e gratuiti presso tutti gli ospedali disponibili.

Le sedi sindacali, gli Smal, le sedi di organismi di quartiere e qualsiasi posto dove sarà possibile verrà adibito a questo scopo.

I medici democratici milanesi si dichiarano inoltre disponibili a qualsiasi altra iniziativa, assemblee di quartiere incontri con consigli di fabbrica o altro,

A Bergamo crolla una casa in pieno centro

BERGAMO. Via Zambonate è in pieno centro.A due passi ci sono due grandi magazzini e la fermata di parecchi autobus urbani. Da qui passano in continuazione fiumane di cittadini. Eppure, una casa pericolante, molto pericolante, è stata lasciata fino a ieri, venerdì 23 maggio senza alcun intervento di demolizione o di protezione adeguata. Era talmente pericolante che ieri, appunto, è crollata. Poteva essere una strage. Solo per un caso che ha dell'incredibile non ci sono state vittime. È un buon esempio di virtù amministrativa democristiana, in una città bianchissima, dove i notabili Dc e i preti gestiscono il loro strapotere secondo regole mafiose.

Domani a Modena sciopero per la Maserati

Modena, 24

Dopo la delibera del consiglio di amministrazione della Citroen, che ha dichiarato di considerare chiusa la produzione alla Maserati, la situazione è sostanzialmente di attesa.

È stato creato un comitato di «liquidatori», mentre la fabbrica è presidiata 24 ore su 24 dagli operai, che impediscono la fatturazione e l'allontanamento delle 40 automobili che si trovano già finite nello stabilimento. I lavori ultimati su commessa di altre imprese vengono invece fatti uscire, per evitare che si abbiano ripercussioni negative sui lavoratori di altre fabbriche.

I punti emersi sono da un lato la difesa dell'occupazione, dall'altro la difesa dei livelli di professionalità dei tecnici e degli operai della Maserati, che sono stati definiti «un patrimonio collettivo della città che va difeso in quanto tale». La soluzione verso la quale tutte le forze sembrano orientarsi è quella dell'intervento pubblico. Nella situazione che si è venuta a creare c'è il rischio che venga attenuato l'aspetto di classe, di attacco padronale, del problema, per considerare invece la cosa come una questione di carattere amministrativo e locale.

Nella zona di Modena l'attacco all'occupazione è generalizzato: nel settore tessile e metalmeccanico sono stati chiesti molti licenziamenti (una fabbrica metalmeccanica è occupata) e migliaia sono gli operai in cassa integrazione. In questo quadro (sul quale torneremo più ampiamente in un prossimo articolo) si inserisce la sospensione della produzione alla Maserati, che è la più grossa fabbrica della zona ed è anche il centro della forza operaia.

Domani mattina alle 11 è stata convocata dal Cdf e dalla Flm nello stabilimento una conferenza stampa e si svolgerà anche un convegno di tutti i consigli di zona della città. Per il pomeriggio è stato proclamato lo sciopero di tutte le categorie.

I gravi limiti dell'accordo scuola non devono dividere i lavoratori

È comprensibile che Roscani, segretario generale della Cgil Scuola e Marianetti, segretario della Cgil abbiano dichiarato che l'accordo realizzato sulla vertenza scuola è positivo, importante e che rappresenta un successo del movimento dei lavoratori e della linea che la Cgil porta avanti. È comprensibile visto che lo hanno firmato, visto che rappresenta comunque una conclusione di una trattativa difficile in tempi strozzati e senza alcuna mobilitazione che desse forza alla delegazione sindacale, ma non è vero.

L'accordo siglato è un compromesso a bassissimo livello tra le varie posizioni dei sindacati scuola confederali e la volontà del ministro Malfatti, che vede vincenti le posizioni governative e quelle corporative del Sinascel. Si realizza con questo accordo l'ultimo atto dello svuotamento dei punti più significativi dell'accordo del maggio '73.

Vediamo quali sono i suoi contenuti più significativi e i suoi limiti più vistosi.

Il personale non insegnante esce da questo accordo con generiche promesse ma nulla di chiaro; mentre i docenti hanno già definito gli aumenti che percepiranno nel luglio '76 e '77 il p.n.i. vede rimandato alla scadenza contrattuale ogni precisazione sugli aumenti che percepirà e rischia così che questi aumenti non siano considerati come una pendenza aperta al di fuori degli aumenti che il prossimo contratto porterà, ma siano visti come parte integrante degli aumenti che si otterranno con il prossimo contratto.

Il personale docente con la definizione dell'articolo 3 invece di essere inquadrato in due soli ruoli (diplomati e laureati) vede riaffermata la distinzione tra docenti di scuola media e scuola media superiore con l'aggravante che ora le differenze non sono distribuite uniformemente nell'arco di tutta la carriera ma sono caratterizzate dalla diversa percorrenza e dall'accentuarsi della differenziazione nei primi anni della carriera.

Inoltre gli ispettori sono ormai entrati nella fascia della dirigenza statale ed è stabilita per la prima volta una netta demarcazione tra docenti e personale direttivo della scuola (l'ultimo parametro dei docenti è il primo parametro di presidi e direttori). Ne deriva che l'articolo 3 invece di essere un passo di avvicinamento alla qualifica unica docente e alla elettività dei presidi e dei direttori, è invece un rimescolamento delle carte che sembra invece andare esattamente in senso opposto. Anche i punti sull'inserimento in ruolo sembrano rispondere ad una logica di chiusura: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori.

Per quanto riguarda il diritto allo studio a fronte della significativa vittoria sui 25 alunni per classe dobbiamo registrare la sparizione dall'accordo di importanti punti della vertenza (doposcuola, scuola a tempo pieno etc.) che davano al discorso sul diritto allo studio contenuti nuovi e riformatori.

Ancora sulle scuole materne di fronte all'importante impegno per la realizzazione di 8000 sezioni di scuola materna in due anni è molto grave la caduta di un importante punto della piattaforma su cui le lavoratrici delle scuole materne avevano sviluppato ampie mobilitazioni: l'eliminazione della figura delle assistenti e la loro equiparazione alle maestre.

Infine gli impegni sull'edilizia sono certamente l'aspetto più positivo dell'accordo anche se troppe volte i ministri dc si sono rimangiati impegni promesse e decisioni per darci alcuna garanzia.

In sintesi l'accordo è il logico frutto del modo in cui è stata portata avanti la vertenza scuola, senza lotte, senza una piattaforma precisa, con continue mediazioni di vertice e con una logica compromissoria e perdente.

Dalle critiche che i lavoratori della scuola faranno all'ipotesi di accordo che sarà loro sottoposta è necessario che il movimento trovi la capacità di imporre una netta inversione di tendenza che consenta che il nuovo contratto dei lavoratori della scuola sia un momento di rilancio e di ripresa.

G.D.M.

ELEZIONI

Toni, temi e proposte di una campagna elettorale anti Dc e per l'alternativa proletaria

Alla tracotanza democristiana i partiti della sinistra riformista replicano con accenti timidi e subalterni - La Dc tace sulla disoccupazione, sul carovita, su tutti i problemi della condizione operaia, e accumula menzogne su quelli della criminalità e della libertà

La campagna elettorale dei maggiori partiti Dc, Pci e Psi si è oramai chiaramente incanalata in determinate direzioni così come, del resto, anche quella nostra. È opportuno analizzare un momento le diverse linee che si contrappongono al fine, anche, di individuare le loro prospettive politiche generali.

La Democrazia Cristiana ha scelto con decisione il ritorno al ruolo di «diga anticomunista». I toni dei discorsi e dei manifesti sono molto simili, nella sostanza, a quelli del '48 e molto diversi da quelli formalmente progressisti adottati negli anni del cosiddetto «miracolo economico». Non si parla più di riforme, di «progresso senza avventure» ma di ordine pubblico, di sacri principi, di «libertà» e, soprattutto, si insiste in maniera ossessiva nell'agitare lo spettro del comunismo come fomentatore di crimini di ogni genere. L'organo della Dc, *Il Popolo*, assomiglia sempre più ai fogliacci della «maggioranza silenziosa» ed è pieno zeppo di articoli che dipingono la sinistra rivoluzionaria come una associazione a delinquere, i partiti della sinistra riformista come protettori e ispiratori di questa banda; persino i giornali padronali come il Corriere della Sera sono oggetto di pesanti intimidazioni e di oscure minacce perchè non si allineano con prontezza alla crociata fanfaniana (evidentemente alla Dc non si rendono conto che un quotidiano con un pubblico di massa oggi, in Italia, non può ripetere le miserabili e grossolane bugie del *Popolo* senza veder precipitare le vendite). La campagna elettorale democristiana, tuttavia, rivela anche una forte preoccupazione per la crescente sfiducia delle masse nei suoi confronti e per le conseguenze della crisi economica. Si ammette che il «momento non è dei migliori», ci si presenta come il penitente alla confessione dichiarando di aver «compiuto errori», ma, alla fine, si conclude che al di fuori della Dc non c'è possibilità di difendere la libertà e la democrazia (laddove queste due parole stanno a indicare la libertà di sfruttare e di opprimere utilizzando il potere dello stato).

Il Psi accetta un ruolo subalterno

Nei confronti delle punzecchiature del Psi, la Dc replica con toni sarcastici e paternalistici; in sostanza il Psi viene presentato come un partito debole e presuntuoso, incoerente, velleitario; un partito sì democratico, ma scavezzacollo, abbastanza irresponsabile. Uno dei cavalli di battaglia contro il Pci è il Portogallo: qui la Dc sfrutta fino in fondo l'imbarazzo dei revisionisti italiani verso gli sviluppi della lotta anticapitalista in Portogallo e, contemporaneamente, gli errori del partito di Cunhal, il tutto, poi, condito con le più sfrenate menzogne sulla situazione di un paese che soltanto ora si sta liberando dall'oppressione di 50 anni di clerico-fascismo.

Il Psi fa la voce grossa contro la Dc ma sembra uno di quei cagnolini che abbaiano tanto e non mordono. Le accuse sono generiche e, soprattutto, smussate dalla prospettiva di continuare l'ultra-decennale collaborazione con la vituperata Dc. Quel che chiede il Psi è soltanto un mutamento a suo favore dei rapporti di forza con la Dc e sorvola su tutto il resto. In questo modo accetta fin dall'inizio un ruolo subalterno perchè non è credibile da nessuno che anche un eventuale mutamento di tali rapporti di forza possa portare ad un rovesciamento di posizioni favorevoli al rilancio del riformismo; di conseguenza il Psi appare, ed è, intenzionato ad usare l'eventuale aumento dei voti per contrattare con maggior forza la spartizione del potere.

Il Pci dal canto suo non abbaia neanche. Tutta la campagna elettorale è impostata sul tema di «unire», unire tutti, concordia generale, ordine, pace, tranquillità. L'unica accusa rivolta alla Dc è quella di non volere tale unità, di voler «dividere»: insomma, eludendo i terreni concreti dello scontro, i contenuti sociali e politici sui quali ci si unisce o ci si divide. certi manifesti sembrano riecheggiare il dilemma di una macchietta dialettale e televisiva molto in voga qualche anno fa, che ad ogni momento si chiedeva: «siamo vincoli o sparpagliati?» Più in generale si può dire che il Pci, soprattutto in provincia, dove si possono vedere i manifesti che non appaiono nelle più politicizzate e smaliziate grandi città, si rivolge in modo preferenziale al ceto medio lusingandolo e carezzandolo in tutti i suoi pregiudizi e nella sua meschinità. I problemi delle masse lavoratrici (occupazione, carovita, carenze dei pubblici servizi, etc.) se proprio non scompaiono, non sono certamente messi in primo piano e, soprattutto, non vengono scaricati con forza sulle responsabilità democristiane.

La campagna del Pci all'insegna della «concordia»

Anche per il Pci il tono generale è subalterno: si riprovera alla Dc non di essere quale effettivamente è ma soltanto di non volersi ancora accordare con il Pci nella gestione del potere. Si chiedono voti non per abbattere il regime democristiano ma per convincerlo a lasciarsi in parte modificare senza peraltro precisare i contenuti di tale modifica.

Il calcolo del Pci può rivelarsi fondato in termini elettoralistici ma chiaramente si inserisce in una politica di collaborazione di classe e di subalternità alla Dc. L'appello ai «lumi della ragione» e il solleticamento dei pruriti piccolo-borghesi in effetti possono allargare la cifra dei voti ma operazioni di questo genere non sono neutre: i voti così conquistati diventano una precisa politica, un rafforzamento delle tendenze alla pace sociale e al cretinismo parlamentare. Esse, inoltre rischiano di essere poco efficaci nell'incidere sulla crisi della Dc: infatti esibendo una decisa disponibilità a collaborare con la Dc, si scoraggia chi va maturando, in modo travagliato, il distacco dalla Dc stessa.

I partiti minori e il Msi sono totalmente infeudati alla Dc qualunque cosa dicano nei comizi tutti sanno che si tratta di oscuri portatori d'acqua, desiderosi soltanto di ricevere una buona mancia, e decisi, direi istituzionalmente, a non puntare su una propria alternativa.

L'unica posizione realmente autonoma e contrapposta a quella democristiana è pertanto la nostra, quella di Avanguardia Operaia, del Pdup per il comunismo e delle altre componenti che hanno dato vita alle liste di Democrazia Proletaria. La stessa cosa, purtroppo, non si può dire per Lotta Continua che, proponendo il voto al Pci in nome della mancanza di un'alternativa elettorale, finisce col negarsi un ruolo di primo piano come elemento attivo nella determinazione di questa alternativa che invece altri stanno creando con prospettive incoraggianti.

La nostra campagna elettorale ha, al suo centro, la contrapposizione frontale con il regime democristiano, il suo slogan più significativo è «uniti si, ma contro la Dc»; l'articolazione di questa campagna marcia su due filoni di questioni: a) la denuncia del fallimento del riformismo, delle conseguenze della crisi e della politica economico-sociale della Dc, che poi sono i temi che il partito di Fanfani cerca disperatamente di eludere; b) il rovesciamento totale delle argomentazioni propagandistiche della Dc sui temi della criminalità, dell'ordine e della libertà.

L'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari trova nei nostri discorsi, articoli, manifesti, etc., e sempre più dovrà trovare un ampio spazio. La denuncia dei misfatti di trent'anni di regime democristiano non ha un carattere di verbosità primitiva ma si basa sui fatti concreti ben precisi nei tempi e nei modi: persone, cifre, avvenimenti che dimostrano come una politca funzionale agli interessi del capitale, ha portato alle disastrose situazioni (da tutti ormai riconosciute come tali) in materia di case trasporti pubblici, scuola, assistenza sanitaria, igiene. Il carovita galoppante che ha ridotto e impoverito i consumi delle masse popolari, la disoccupazione che si è fatta esplosiva come dimostrano le lotte a Napoli, il dilagare della cassa integrazione, cioè conseguenze della crisi capitalistica di cui è responsabile la borghesia nel suo complesso e la Dc come suo partito centrale, riempiono di contenuti il discorso che rivolgiamo alle masse per sollecitarne un voto di condanna del regime e di approvazione di chi si è messo all'avanguardia nella lotta.

Partire dalle condizioni di vita delle masse

Tutti i compagni avranno notato come questi temi non siano affrontati se non con cenni fugaci, reticenti, indiretti, dalla Dc e anche dagli altri partiti (c'è solo il Msi che, con volgare demagogia, in alcune zone affigge manifesti contro «il regime che ti rapina»: occorre tenerne conto, soprattutto nel Sud, per smascherare questo tipo di inganno). Sappiamo però che se la Dc e i suoi alleati (o gli aspiranti alleati) hanno interesse a minimizzare le gravi difficoltà sociali ed economiche delle masse popolari, queste, al contrario, sono estremamente sensibili ai discorsi che partono proprio dalla denuncia di tali difficoltà. Naturalmente la denuncia è tanto più efficace quanto più è accompagnata da proposte di soluzione, anche parziali, e dalla indicazione delle lotte possibili per realizzare le soluzioni proposte. Il caso più tipico è forse quello delle abitazioni: qui abbiamo potuto agevolmente integrare la denuncia per i fitti alti e per l'espulsione dei proletari dalle città, con l'individuazione di parole d'ordine come la requisizione degli appartamenti tenuti vuoti a fini speculativi, l'incremento della costruzione di case popolari, la fissazione di fitti proporzionali ai salari, la contrattazione collettiva dei fitti. E, insieme, le parole d'ordine non rimangono nei comizi e nei manifesti, ma marciano sulle gambe dei proletari che occupano le case, manifestano nelle strade, lottano nei posti di lavoro.

La Dc se tace sulle scottanti questioni della crisi limitandosi a sospirare sugli «anni meno buoni» come un signore che s'aggrappa alla moglie ormai stanca e intenzionata a divorziare, parla e parla fin troppo di libertà, criminalità e ordine pubblico. La campagna elettorale se la fa suonando la gran cassa su certi episodi (o presunti tali) dalla matrice oscura (in realtà come l'esperienza ci ha insegnato, fin troppo chiara). Nap, Brigate Rosse, covi, banconote dei riscatti, macchine da scrivere usate per i messaggi dei sequestratori, tutto è buono per descrivere la situazione come quella dell'assedio dei malvagi alla cittadella degli onesti.

Di fronte a questa forsennata e delirante campagna (che però si avvale di grandi mezzi, primo tra tutti la televisione) i partiti della sinistra riformista appaiono pallidi e balbuzienti. In qualche momento sembrano trovare il coraggio di accusare la Dc ma poi, più spesso, si ritraggono impauriti, fanno concessioni su concessioni, un Quercioli arriva a dire, dalle colonne del *Corriere della Sera*, quello che neanche più Piero Ottone osa affermare sulle «responsabilità dei gruppi» nei confronti dei gruppi provocatori. È lo stesso atteggiamento lamentoso e impaurito che Pci e Psi usarono ai tempi della strage di piazza Fontana, della prima campagna elttorale del Sid e degli Affari Riservati (quella del '72 con l'uccisione di Feltrinelli e le successive «scoperte»). Sull'ordine pubblico si sono verificati, in piena campagna elettorale, i cedimenti più vergognosi con la posizione collaborazionista assunta in Parlamento sulle leggi liberticide: all'interno del Pci la cosa è stata giustificata con il timore di perdere i voti dei benpensanti che, sull'ordine pubblico, la pensano come Fanfani. Ma questi astutissimi dirigenti del Pci non spiegano come elettori così suggestionati dalla propaganda democristiana non debbano sentirsi incoraggiati a far blocco con la Dc che centra la sua campagna proprio sul tema dell'ordine pubblico.

La Dc tace sui veri problemi e si aggrappa alla criminalità

Sulla criminalità l'atteggiamento del Pci e del Psi è un tantino meno smorto e timoroso; ogni tanto si legge sull'Unità qualche articolo sui soldi di Sindona (e della mafia) alla Dc, sulle protezioni della commissione inquirente ai ministri dc corrotti dai petrolieri etc.; resta sempre però un discorso fatto a metà, che non arriva a inchiodare la Dc, in quanto tale, come partito che è direttamente o indirettamente implicato in ogni aspetto della grande criminalità pubblica e privata.

Da parte nostra invece, non puntando sull'accordo con la Dc ma sull'abbattimento del suo regime, abbiamo le mani libere per fare discorsi chiari e conseguenti sui temi incautamente scelti da Fanfani e dai suoi propagandisti. La questione della pace e della sicurezza della gente onesta, dei lavoratori: è sufficiente ricordare le stragi e le trame eversive, le protezioni accordate ai fascisti, le responsabilità di ministri come Restivo, le avocazioni delle inchieste più scottanti, per inchiodare la Dc alle sue responsabilità. La criminalità: sequestri di persona, traffico di eroina, furti di opere d'arte, sempre più chiaro diventa il quadro di potenti organizzazioni, collegate ad alcune banche, a influenti personaggi politici. La mafia o le mafie che dilagano in tutto il paese e che sempre troviamo presenti nelle strutture del potere democristiano (fino allo scandalo del ministro Gioia che controlla il 30 per cento della corrente fanfaniana).

Rovesciare contro la Dc i discorsi sull'ordine pubblico

La sfida fanfaniana va, infine, raccolta anche sui temi più generali della libertà. La lotta per l'ampliamento dei diritti civili, per l'abrogazione delle leggi fasciste (come quelle che puniscono l'aborto) e delle nuove leggi liberticide, per una reale libertà di stampa, contro il monopolio della Rai-Tv e il controllo selettivo nella scuola pubblica (mentre si finanzia quella privata e clericale), la lotta contro le tendenze autoritarie e lo stato di polizia, ci offrono uno spazio immenso nel quale stare all'offensiva e rovesciare in faccia alla Dc ogni sua pretesa di ergersi a paladina della democrazia.

Lo stesso vale per i riferimenti ad altri paesi. Non si tratta di scantonare il problema, come fa il Pci quando dichiara che siamo in Italia e dobbiamo occuparci soltanto dell'Italia. È invece giusto vedere che cosa fanno i comunisti (ma quelli autentici non i «nuovi zar» russi) quando sono al potere.

La costruzione del socialismo in Cina e in altri paesi, le grandi trasformazioni democratiche e tendenzialmente socialiste dopo le recenti vittorie in Vietnam e in Cambogia, il movimento di liberazione in corso in Portogallo, sono temi nostri, sono elementi di forza per la nostra propaganda. Anche qui dobbiamo portare fatti e cifre; in particolare dobbiamo soffermarci sul Portogallo per contrapporre il salazarismo di cui è tanto nostalgico Fanfani all'attuale e travagliato processo di liberazione.

Ecco dunque che la campagna elettorale di Democrazia Proletaria e di Democrazia Operaia, a differenza di tutte le altre, non si caratterizza come caccia affannosa al voto di chiunque, anche a costo di snaturare o scolorire la propria caratterizzazione politica, ma diventa un momento del lavoro politico complessivo, rivolto ad allargare i consensi a una politica di alternativa proletaria.

S. C.

Il 15 giugno, tutti possono diventare complici di Sindona, Miceli e Coppola. "Parola di Fanfani"

Stiamo attenti: questa volta, chiunque non rafforza col suo voto la sinistra, dà automaticamente una mano a Fanfani e alla sua banda: ai rapinatori di stato, ai golpisti di stato, ai mafiosi di stato.

In 30 anni di regime i notabili democristiani non hanno solo badato a corrompere e a farsi corrompere, ma neppure hanno risolto uno dei gravi problemi che assillano i lavoratori: le case, i trasporti, la scuola, gli ospedali, l'emigrazione, le campagne, le pensioni, l'occupazione. In questi 30 anni la Dc ha pensato soltanto all'interesse dei padroni, degli speculatori e dei propri burocrati.

E quando i lavoratori si organizzano per ottenere ciò di cui hanno bisogno e lottano, i bianchi notabili democristiani diventano neri e mobilitano polizia, carabinieri, Sid e fascisti. Questi 30 anni sono una ininterrotta catena di delitti nel tentativo di confondere e spaventare i lavoratori: più di 170 sono i morti della «strategia della tensione» democristiana.

La Dc è la centrale delle provocazioni golpiste e fasciste culminate nella «strage di stato» del 1969 a Milano. Nè si può dire che dal punto di vista dei diritti democratici la Dc si comporti meglio: il suo segretario Fanfani ha tentato la strada del referendum contro il divorzio per impedire ai cittadini un diritto elementare, e ora cerca con ogni mezzo di impedire il referendum sull'aborto, contro il diritto di tutte le donne di pensare alla maternità come ad una libera scelta.

La Dc è questa, non un'altra cosa. Allora bisogna impedirle di continuare a fare nei prossimi anni il male degli ultimi 30. Neghiamole il voto, votiamo a sinistra.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

Torino: inizia oggi il meeting dei giovani

Torino, 25/26

Meeting dei giovani: due giorni di festa e di musica.

Da molti anni le masse giovanili non si riconoscono più nei valori, nei modelli di comportamento che la cultura della borghesia vorrebbe imporre attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Sono nati in questi anni dal movimento giovanile gruppi spontanei, teatrali, musicali che, come punte avanzate del movimento, esprimono la necessità di fare in prima persona cultura ed arte a contatto con l'espressione di lotta del movimento operaio. Il meeting dei giovani indetto dalla Celud, Cub, Collettivo La Comune per la «Democrazia Operaia» si rivolge a questi strati, vuole fornire un primo momento di aggregazione in termini di spettacolo, musica, momenti culturali e artistici con ciò che complessi musicali, gruppi produttori, circoli culturali che si pongono contro la borghesia, contro la Dc esprimono oggi in Italia.

Programma: Domenica ore 17,30 il gruppo Controcanto; ore 18 introduzione - presentazione del meeting; ore 18,30, i Dedalus; ore 19 intervento sulla musica popolare sul problema dei giovani gruppi di base; ore 19,15, i Dedalus; ore 20, interventi di animazione; ore 21, audiovisivo aborto; ore 21,30 intervento commissione femminile; ore 21,45 gli Area; ore 22,15, intervento per la lista di Democrazia Operaia; ore22,30, gli Area; ore 23, presentazione del programma per il giorno dopo.

Lunedì: ore 17,30 inizio della giornata; ore 18 presentazione della giornata; ore 18,30 gli Stormy Six [Milano]; ore 19,30, il Gruppo Folk internazionale [Mi]; ore 20, interventi d'animazione; ore 21, audiovisivo su Kissinger; ore 21,30, Massimo Gorla in un dibattito sulla Palestina con un rappresentante del Fplp; ore 21,45, trio Mazzoni [Jazz Milano]; ore 22,15 Gaslini. Con il concerto di Gaslini si concluderà la manifestazione.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
15,00: «Melissa» di Francis Durbridge
16,00: Tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,45: Tanto piacere
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Marco Visconti» (quarta puntata)
21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,00: 58° giro ciclistico d'Italia
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Alle 9 di sera»
22,15: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
16,15: «Isola nipponica». Documentario
17,45: Telegiornale
17,50: Domenica sport
17,55: «La cavia». Telefilm
18,45: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: «Operazione Valchiria», di Helmut Pigge
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
20,00: Giornata della giovinezza
21,00: Canale 27
21,15: «I pastorelli». Film
22,45: Telesport: Speedway.

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 13,35: Alto gradimento; 15: La corrida.
TERZO - 10: Pagine scelte da Sansone e Dalila; 14,30: Concerto del violinista Arthur Grumioux. Mozart: Sonata in fa per violino e pianoforte; 18,55: Musica leggera; 19,15: Concerto della sera.

COMUNICATO IMPORTANTE
Il seminario culturale dei Circoli La Comune delle regioni meridionali che doveva svolgersi a Caserta tra ieri e oggi, è stato rinviato al 7 giugno prossimo sempre a Caserta.

SPETTACOLI

Isolata la Dc: la festa a Roma si svolgerà!

Il sindaco costretto a fare marcia indietro
La festa di Democrazia proletaria si farà a Villa Borghese nei giorni previsti

Rientrato il tentativo repressivo del sindaco Darida, innanzitutto grazie alla ferma presa di posizione di Democrazia proletaria, che immediatamente aveva fatto sapere che la scadenza sarebbe stata rispettata ad ogni costo, la festa di sabato 31 maggio, domenica e lunedì 1 e 2 giugno, si terrà alla valletta del Graziano a Villa Borghese nuovo spazio indicato dalle «autorità» come agibile.

Questa iniziativa vuole essere decisamente differente dalle tradizionali manifestazioni elettorali: 3 giorni di concerti, canti, azioni, teatrali, filmati e audiovisivi montati su uno schema politico ben preciso, determinato dai principali temi attuali dall'antifascismo all'internazionalismo, alla questione femminile, all'antimilitarismo per raccogliere la larga richiesta politico-culturale che proviene da migliaia e migliaia di giovani, lavoratori e studenti.

La battaglia elettorale è certo una scadenza di estrema importanza raccoglie il patrimonio di movimento e di lotta maturato in questi ultimi anni. Riuscire a coinvolgere ampi settori di masse giovanili in decisa contrapposizione al regime democristiano e aperti verso ben precise ipotesi di rinnovamento politico-culturale è per Democrazia Proletaria un obiettivo fondamentale.

Sempre più in questi ultimi anni, lotta politica e rottura di vecchi schemi ideologici hanno trovato momenti di intreccio, con un rapporto nuovo stabilito verso numerosi strati di artisti e intellettuali. Sul terreno della musica in particolare si sono convogliati l'interesse e la spinta di un'intera generazione di lotta, alla ricerca di un nuovo modo di espressione e comunicazione, di un nuovo modo di stare insieme. Se è vero che è stata brutale la ripresa su tali stimoli positivi della più moderna industria culturale e dei mass-media, dobbiamo finalmente inserire tra i nostri compiti la risposta adeguata a queste esigenze e contribuire a realizzare dei veri e propri momenti di preciso rapporto con i giovani, in cui l'aspetto della «festa», si unisca adeguatamente alla proposta politico-culturale.

L'ipotesi elettorale di Democrazia Proletaria che ha alla base un consistente movimento unitario, troverà nella iniziativa del 31 maggio 1 e 2 giugno a Roma l'opportunità di portare il proprio discorso a quelle migliaia di compagni toccati solo marginalmente dal lavoro politico quotidiano.

Oltre alla presenza di una ventina tra gruppi musicali e di teatro largo spazio verrà dato a padiglioni autogestiti a disposizione di nuovi produttori musicali pittori, di teatro per bambini, di film militanti, ecc.

Vale la pena di sottolineare alcune tra le presenze più significative sul piano artistico: l'opera rock «*Raindog*» del «Red Buddha Theatre» prodotta e musicata da Stomu Yamasmta rappresenta un fatto culturale di grande rilievo; il concerto di Chapman and Whithney (già dei Family), gli interventi di Giorgio Gaslini, di Mazzon, Venditti, Finardi, Bertelli, Branduardi, Paolo Ciarchi; di complessi come il Gruppo folck internazionale i Libra, gli Arti e Mestieri, l'Equipe '84, i Tecun Uman i Sensation Fix, la presenza de «I danzatori scalzi». sono la base su cui si innesteranno gli interventi politici. Per il teatro è certa la presenza della Cooperativa Majakowskij e del Collettivo teatrale La Comune. Varie altre adesioni stanno arrivando a dimostrazione del rilievo assunto da una iniziativa di cui a Roma già si parla diffusamente.

Dobbiamo sottolineare che tutti i gruppi che interverranno alla iniziativa riceveranno, in base a un ben preciso accordo politico solo il rimborso delle spese: è questo un modo concreto per contrapporsi alle incredibili speculazioni della industria della musica.

Alcuni artisti entrati in rapporto in questi anni con il movimento hanno aderito alle ipotesi di Democrazia proletaria: Giorgio Gaslini, per esempio, è tra i candidati per i consigli regionali del Lazio e della Lombardia, mentre vari gruppi produttori stanno attivamente collaborando a decine di iniziative collegate alla nostra azione di massa.

La scadenza di Valletta del Graziano, è un grosso passo in avanti nella direzione di un salto di qualità per dare importanza politica alle feste, ai meeting che cominciano a far parte organica del nostro patrimonio di esperienze.

In merito alla grave provocazione che si era venuta ad inserire in questi giorni, creando enormi problemi all'organizzazione dell'iniziativa, va ricordato come «ordine pubblico» e «tutele del paesaggio» siano state ancora una volta le scuse per mettere in atto il vergognoso tentativo d'impedire l'iniziativa. Ma l'immediata risposta militante che già si era messa in moto, e la spinta di numerose forze democratiche, uomini politici, intellettuali ecc., hanno costretto la Dc a fare marcia indietro. Persino la questura ha tenuto a far sapere che non aveva intenzione di vietare la manifestazione: è facile quindi pensare che dietro la scelta antidemocratica del sindaco fanfaniano Darida, ci sia entrato proprio lo zampino della segreteria democristiana.

Una cosa è certa: la forza del movimento non è piegabile tanto facilmente.

Va infine ricordato che già questa settimana sarà caratterizzata da uno sviluppo dell'iniziativa politico-culturale di massa finalizzata ai tre giorni della festa. Infatti, piccoli spettacoli volanti accompagneranno la prevendita delle tessere che si farà davanti alla quasi totalità delle scuole romane (in 100 su 140) e alle Università.

Altri punti di prevendita sono: le librerie Uscita, via Banchi Vecchi, e Feltrinelli, via del Babbuino; le sedi del Pdup, via Monterone 4, di Ao, via Buonarotti 51, e della redazione del Quotidiano dei lavoratori, via Cesare Beccaria 94. Anche in piazza Navona e a Campo dei Fiori saranno predisposte apposite bancarelle di prevendita.

ALTERNATIVA

CANTU'
- Alla festa popolare promossa da Avanguardia Operaia, nel prato della basilica di Galliana, alle ore 15 la Cooperativa di teatro popolare presenta «Francesca da Rimini con Pulcinella» **di A. Petito.**

ROMA
- Il Circolo di Unità proletaria presenta all'Uscita (via Banchi Vecchi 45) lo spettacolo del collettivo teatrale il Quarto «*La famosa presa del potere dei cristiani*». Ore 16 e 21.
- Al Filmstudio 70, proiezione del film «*Metropolis*» di Fritz Lang, dalle ore 16,30.
- Al Beat 72, via Belli 72, «Musica» di Alvin Curran. Ore 21.

MILANO
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica «*E' arrivato Pietro Gori, anarchico pericoloso e gentile*» della Compagnia della Loggetta di Brescia. Ore 16.
- Al Teatro Officina, viale Monza 140, replica «*Sacco*» di Remondi Caporossi. Ore 16.
- Al Salone Pier Lombardo, concerto jazz con Bud Freeman, Milan Jazz Band, Wingy Manone, New Orleans jazz band. Ore 21.
- All'Istituto professionale Cesare Correnti, che si trova in assemblea permanente, oggi dalle ore 15 spettacolo musicale con la proiezione del film «*Giovinezza, giovinezza*».

CORSICO (Milano)
- Oggi, ore 15, alla Palazzina occupata (vedi articolo a pagina 5), spettacolo a cura della Commissione musicale del Circolo la Comune di Milano.

CINEMA

Perchè un assassinio - reg. A. J. Pakula
Milano: Arcobaleno
Prima pagina - reg. B. Wilder
Milano: Excelsior
Torino: Colosseo
Il piccolo grande uomo - reg. A. Penn
Milano: Odeon
Torino: Reposi
Professione reporter - reg. Antonioni
Milano: De Amicis
Non toccare la donna bianca - reg. Ferreri
Torino: Cristallo
Il sospetto - reg. Maselli
Milano: Paris, X Cine Nuovo
California poker - reg. Altman
Milano: Alfieri
Un tranquillo week-end di paura - reg. Boorman
Milano: Abanella
M.A.S.H. - reg. Altman
Torino: Elios
Romanzo popolare - reg. Monicelli
Milano: Europa

Musica tutti insieme, cena, comizio e concerto

In occasione della presentazione delle liste di Democrazia proletaria di Milano, oggi, nei giardini adiacenti la Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, si svolgerà una festa popolare a partire dalle ore 15. Ci saranno bancarelle con ogni ristoro e compagni che in molti punti del piazzale suoneranno e canteranno. Alle ore 20,30, dopo un cenone di massa, il compagno Aurelio Campi terrà il comizio unitario. A conclusione della giornata gli Stormy six e il trio jazz di Guido Mazzon terranno un concerto

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Pc(ml)i: le indicazioni per il voto

Riportiamo il comunicato fattoci pervenire dall'ufficio elettorale del Partito Comunista (marxista-leninista) Italiano, sulle indicazioni di voto nelle elezioni amministrative del 15 giugno.

È ormai ultimata la presentazione delle liste per le elezioni amministrative del 15 giugno.

1. — Ci siamo fatti promotori, in unità d'azione con organismi e forze popolari e rivoluzionarie a livello comunale, provinciale e regionale, di liste di « Unità Popolare », caratterizzate dai seguenti punti di fondo:

a) contro la Dc, centrale della reazione

b) contro il compromesso storico

c) per le lotte di massa dirette da organismi di unità rivoluzionaria.

Queste liste sono composte in larga parte da operai che si sono posti alla testa della lotta per aumenti salariali e la piena occupazione, da rappresentanti di comitati popolari e altri organismi che lottano per l'affermazione dei bisogni sociali, da partigiani, intellettuali e compagni di ogni strato popolare impegnati nella costruzione della più ampia unità popolare rivoluzionaria.

Sono presenti liste di « Unità Popolare »

alle regionali
in Liguria a: Genova, Imperia, Savona, La Spezia
in Toscana a: Firenze, Pisa, Livorno, Pistoia, Lucca, Arezzo, Massa Carrara
in Puglia a: Bari, Taranto, Brindisi, Lecce, Foggia
in Basilicata a : Potenza, Matera
alle provinciali
in Piemonte a: Torino, Novara, Alessandria
in Liguria a: Genova, Imperia
in Lombardia a: Bergamo, Como
in Friuli a: Udine
in Toscana a: Firenze, Pisa, Livorno, Pistoia, Lucca
in Abruzzo a: Pescara
in Campania a: Benevento
in Puglia a: Bari, Taranto, Brindisi
in Basilicata a: Potenza, Matera
in Sicilia a: Catania, Caltanissetta, Enna
in Sardegna a: Cagliari, Sassari, Nuoro
alle comunali di capoluogo
in Piemonte a: Alessandria
in Lombardia a: Como, Brescia
in Veneto a: Rovigo, Padova
in Emilia a: Modena
in Toscana a: Firenze, Pisa, Livorno, Pistoia, Lucca
in Abruzzo a: Pescara, L'Aquila
in Campania a: Benevento
in Puglia a: Taranto, Brindisi
in Basilicata a: Potenza, Matera
in Sicilia a: Catania, Messina, Caltanissetta
in Sardegna a: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano
alle altre comunali
in 29 paesi sul territorio nazionale

2. — Dove è presente la lista « Democrazia Proletaria » promossa unitariamente da Avanguardia Operaia e Pdup, diamo indicazione di votarla perchè rappresenta oggi nella pratica una contraddizione aperta con la Dc e il compromesso storico. Questo anche se ci troviamo in disaccordo con il documento elettorale, steso dalle due organizzazioni, che riteniamo profondamente opportunista, ragione per cui i compagni del nostro Partito non sono entrati in queste liste.

Per il Piemonte, ove è presente la lista « Democrazia Operaia » promossa da Avanguardia Operaia, diamo pure indicazione di votarla riconoscendola come lista aperta, mentre invece non diamo indicazione di voto per le liste di Partito del Pdup che riteniamo non rappresentare alcuna scelta esterna alle alleanze borghesi di governo locale e regionale.

3. — In tutti gli altri casi, e cioè alle regionali in Emilia-Romagna, Marche e Calabria e alle provinciali e comunali dove non sono presenti liste di « Unità Popolare », « Democrazia Proletaria » e « Democrazia Operaia », diamo come indicazione di voto l'astensionismo, cioè l'annullamento della scheda.

Siamo infatti contrari a dare l'indicazione di voto al Pci, perchè la linea del compromesso storico non rappresenta alcuna reale alternativa alla Dc, ma anzi la sostiene apertamente.

Anche in questi casi la nostra campagna elettorale metterà in luce l'unità reazionaria della società politica borghese e sosterrà i bisogni sociali di lotta che vengono dalla società civile per lo sviluppo di un movimento di massa rivoluzionario.

Milano, 22-5-1975

L'unico mezzo di trasporto pubblico che funziona é il treno di lusso che raggiunge le banche svizzere.

Tutti i giorni alle 17 in punto parte da Milano un treno Trans Europ-Express che si ferma solo a Lugano e a Zurigo.

Così i farabutti che portano i loro miliardi nelle banche svizzere sono anche agevolati da un mezzo pubblico rapido, comodo e puntuale.

Per tutti gli altri, i lavoratori e gli studenti che si recano ogni giorno nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole, i mezzi pubblici sono scassati, hanno orari balordi, coincidenze che saltano, code e superaffollamenti, tariffe sempre più care.

Perchè la Dc e i grandi borghesi, invece di potenziare i mezzi pubblici e migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti, con le tasse che i lavoratori pagano costruiscono le autostrade per fare gli interessi di Agnelli (auto e camion), Pirelli (gomme), Pesenti (cemento), e Girotti (benzina).

Per rispondere a questa politica, rafforziamo il 15 giugno la sinistra militante.

Ecco cosa propone Avanguardia Operaia nel campo dei trasporti pubblici:

- blocco degli investimenti per le autostrade;
- potenziamento dei trasporti popolari e pendolari;
- gratuità nelle fasce orarie per i lavoratori;
- gratuità totale per i pensionati e le famiglie bisognose;
- miglioramenti delle condizioni lavorative per i dipendenti delle aziende di trasporto.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

ATTIVITÀ A.O.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico è convocato per martedì 27 maggio a Milano in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1] situazione politica; 2] elezioni; 3] varie. La riunione avrà inizio alle 10

DIBATTITO A PARMA
Lunedì 26 maggio alle ore 18 presso la Cooperativa Nuovi Quaderni in via Romagnosi 12 si terrà un dibattito, aperto ai simpatizzanti, su: «Fase attuale, lotta di classe, autonomia operaia e scadenza elettorale». Interverrà Vittorio Rieser.

MILANO — LAVORATORI SCUOLA
La Commissione regionale lavoratori-scuola lombarda si riunisce lunedì 26 maggio in via Vetere 3 ore 15,30.

AVVISO UTILE

Sono disponibili presso la redazione del Quotidiano a Milano serigrafie, litografie di autori diversi che possono essere utilizzate durante la campagna elettorale e nelle feste popolari per organizzare lotterie e mostre di sostegno al Quotidiano. I compagni che sono interessati e disposti ad assumersi questo impegno possono rivolgersi alle compagne dell'ufficio elettorale (tel. 02--8465546 - int. 58).

ATTIVITÀ VARIE

CHIVASSO - ABORTO
Oggi, domenica 25 maggio alle ore 10 al cinema Cinecittà si terrà uno spettacolo sull'aborto con la proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo». Seguirà un dibattito con interventi di compagni di Ao e del Pr.

BOLOGNA - CORSI ABILITANTI
Oggi, domenica 25 maggio alle ore 10 a Bologna in via Avesella 5 si riunisce il coordinamento nazionale dei comitati di lotta per i corsi abilitanti. L'ordine del giorno è: 1) verifica delle situazioni di lotta; 2) coordinamento di iniziative nazionali.

ROMA - CORSI ABILITANTI
Domani lunedì 26 maggio alle ore 21 alla sede della Lega dei Comunisti, in piazza dei Sanniti 30, si riunisce il comitato di lotta per i corsi abilitanti.

IMOLA - TAVOLA ROTONDA DI CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Domani, lunedì 26 maggio, alle ore 20,30, presso la sala convegni comunale di Imola si terrà una tavola rotonda sul tema: «I cattolici cambiano partito?». Interverranno Rocco Cerrato, della segreteria nazionale di CpS, di Ao; Peppino Orlando della comunità di Oregina, del Pci; Silvestro Gambi, della comunità dell'Isolotto, del Psi; Daniele Protti del Pdup.

Democrazia Proletaria

MILANO: Oggi ore 10.30 il CdQ Crescenzago terrà un comizio in via Don Orione in sostegno delle liste di D.P.
MILANO Oggi ore 10 al Centro Sociale Comasina, via Val Tibondo 3 presentazione delle liste di D.P. indetta dal comitato di sostegno della Zona Bovisa.
MILANO. Oggi dalle 14 alle 24 festa popolare al centro Sociale dell'Isola via de' Castiglia 11, promossa dal comitato antifascista Isola a sostegno di DP.
MILANO. Martedì 27 alle ore 20.30 nell'aula magna della scuola Vittorio Veneto presentazione della lista di Democrazia Proletaria per la zona S. Siro. Interverranno Emilio Molinari e Guido Pollice.
LODI Oggi ore 10 alla Sala S.Paolo del Museo, comizio dibattito di presentazione della lista di Democrazia Proletaria.
SESTO S. GIOVANNI. Oggi ore 10 al Circolo Fiorani assemblea di presentazione delle liste di Democrazia Proletaria. Parleranno Luigi Cipriani di Ao e Daniele Protti del Pdup
TRADATE. Domani Lunedì 26/5 ore 21 al Centro Sociale assemblea di presentazione del programma di Democrazia Proletaria.
BRESSO. Oggi, domenica 25 maggio alle ore 9,30 presso il centro civico di via Bologna, assemblea di presentazione delle liste. Interverrà Mario Capanna del Pdup.
VARESE. Oggi ore 10 parlerà Migone del Pdup.
BERGAMO. Oggi 25 maggio ore 18 in piazza Vittorio Veneto comizio di Democrazia Proletaria. Parleranno i compagni Edoardo Ronchi del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia e Franco Petenzi delegato del Cdf Dalmine di Costa Volpino, del Direttivo Nazionale del Pdup.
VERONA. Oggi domenica 25 maggio alle ore 10 a Verona in piazza Dante, Massimo Gorla della segretaria nazionale di Ao, aprirà la campagna elettorale di Democrazia Proletaria.
ALBAREDO D'ADIGE [Vr]. Oggi domenica 25 maggio ad Albaredo d'Adige alle ore 10 si terrà un comizio di Democrazia Proletaria. Parlerà Ulisse Rubin.
CHIOGGIA. Oggi alle ore 19.30 parlerà Lidia Menapace del Pdup.
UDINE. Oggi 25 alle ore 10 alla Sala Aiace apertura della campagna elettorale per D.P. Parlerà il compagno Emilio Molinari.
Lunedì 26 alle 12.50 all'Ips Stringher comizio del Cub a sostegno delle liste di D. P. Alle ore 20 comizio alla Solari, Alle 21 al Quartiere S. Rocco proiezione del film «Bianco e Nero» e dibattito sull'antifascismo e le leggi di polizia.
Martedì 27 alle ore 12.50 alle magistrali Percotto comizio del Cub a sostegno delle liste di D.P.
Mercoledì 28 al Centro Studi alle ore 12.50 comizio indetto dal Coordinamento cittadino dei Cub a sostegno delle liste di D.P.
GEMONA DEL FRIULI. Prosecuzione della campagna elettorale per la lista di D.P. (iniziata col comizio di apertura lunedì 19/5) Oggi comizio alle ore 10,30 nel quartiere «Case Fanfani».
TREVISO. Oggi al Villaggio Cordinato, comizio di Democrazia Proletaria con Dibello (segreteria regionale di Ao) alle ore 10,30
PERUGIA. Oggi domenica alle ore 18 apertura della campagna alla sala dei Notari Parlano Giovanni Lanzone e Silvano Miniati.
BASTIA UMBRA. Oggi ore 11 parlerà Bettoni del Pdup.
COLONNATA [Carrara]. Oggi domenica 25 maggio alle ore 10.30 comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria.
CITTA' DI CASTELLO. Oggi domenica alle 11 in piazza Matteotti Giovanni Lanzone e Silvano Miniati aprono la campagna elettorale.
ROMA MONTE MARIO. Oggi domenica alle ore 10 in P.za Nostra Signora di Guadalupe parlerà il candidato di D.P. Francesco Amendola, lavoratore ospedaliero.
ROMA GARBATELLA. Lunedì 26 alle ore 18 presso la sede del Comitato di Quartiere (Via Pullino) assemblea sul tema «Perchè Democrazia Proletaria».
APRILIA. Oggi domenica 25 alle ore 10,30 comizio elettorale di D.P.
ANZIO. Oggi domenica alle ore 18 apertura della campagna elettorale
GAETA. Oggi domenica alle ore 19 comizio elettorale di Democrazia Proletaria.
LATINA. Oggi domenica 25 alle ore 10,30 al cinema Tirreno assemblea elettorale per D.P. Parleranno Stefano Semenzato e Valentino Parlato.
CASERTA. Oggi alle ore 9 al Cinema Comunale apertura della campagna elettorale. Presentazione delle liste di D.P. Parleranno i compagni Palma, Lorenzo Galli, Ventriglia e Gianquinto di Ao.
EBOLI. Oggi 25 maggio ore 10 comizio per Democrazia Proletaria. Parleranno il compagno Franco Calamida di Avanguardia Operaia e un compagno del Collettivo Popolare di Eboli
SALA CONSILINA. Oggi 25 maggio ore 18.30 comizio per Democrazia Proletaria. Parlano il compagno Franco Calamida di Avanguardia Operaia e un compagno del Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro.
SAMBIASE. Oggi ore 10,30 in piazza Fiorentino Comizio di D.P. del compagno Nuccio Jovine.
LAMEZIA. Oggi alle ore 19 spettacolo in appoggio della lista di D.P. «L'ombra del potere» del collettivo Majakowsky.

L'impegno elettorale non deve far dimenticare il sostegno al quotidiano

Compagni, con l'entrata nel vivo della campagna elettorale, accenna a ripetersi quanto è accaduto subito dopo gli assassinii di polizia e fascisti contro i compagni: gli impegni politici pressanti dei militanti, il concentrare l'energia e le attenzioni su determinati compiti portano ad allentare l'impegno nel sostegno economico al Quotidiano. In questo modo, come già allora abbiamo mille volte ripetuto, si viene a mettere in crisi uno strumento prezioso proprio nel momento in cui se ne ha più bisogno: è del tutto ovvio che una campagna elettorale senza il sostegno di un quotidiano vedrebbe la sua efficacia diminuita di molto. E d'altra parte è altrettanto ovvio che se la sottoscrizione non marcia a ritmo più che spedito, se non si raccolgono rapidamente le decine di milioni di cui abbiamo bisogno, la sopravvivenza del giornale viene messa immediatamente in discussione.

Lo abbiamo scritto più volte e, anche se non lo ripetiamo ogni giorno in toni catastrofisti, i compagni, i lettori non devono dimenticarlo: perchè il giornale possa continuare a vivere occorrono soldi, molti soldi. Per questo anche oggi pubblichiamo il modulo già compilato, per invitare i lettori a uno sforzo straordinario.

La stessa campagna elettorale, del resto, se i compagni dedicano a questo problema l'attenzione che merita, può diventare un momento importante anche di rilancio del sostegno del Quotidiano: è un momento in cui si allacciano rapporti politici con masse più ampie, si riprendono contatti con vecchi amici e conoscenti, si ha una presenza continua sulle piazze.

Si tratta allora di abbinare la propaganda alle liste di Democrazia Proletaria con le iniziative di sostegno al Quotidiano organizzando la vendita militante e la raccolta di fondi.

Compagni, il 15 giugno si avvicina e i 150 milioni sono ancora molto lontani.

Le liste di compagni e lettori che inviano i loro contributi alla sottoscrizione sono ogni giorno lunghissime. D'altra parte il periodo di campagna elettorale ci restringe di molto lo spazio che possiamo dedicare alla pubblicazione di questi elenchi. Perciò siamo costretti a riportare ogni giorno il numero di sottoscrittori che rientra nello spazio disponibile, scusandoci con coloro che vedranno pubblicato il loro contributo parecchi giorni dopo averlo versato.

La pubblicazione di questi elenchi dunque seguirà un suo ritmo, legato allo spazio disponibile. Indipendentemente da questo, di giorno in giorno riporteremo i totali dei contributi arrivati all'amministrazione centrale, e con questi aggiorneremo il totale complessivo, in modo che i compagni possano seguire quotidianamente l'andamento della sottoscrizione.

Un ex ufficiale della marina democratica (Roma)	2.000
Scuola trasmissioni di Cecchignola (Roma)	7.500
Teresa di Roma	2.000
Annamaria dell'Aias di Roma	3.000
Compagno medico della sinistra socialista Forlanini di Roma	5.000
Cub Benedetto Da Norcia (Roma)	16.000
Cub Benedetto Centrale (Roma)	6.000
Cub Benedetto Da Norcia succursale (Roma)	6.000
Insegnanti dell'Itis Giorgi (Roma)	5.000
Moreno di Torre Spaccata (Roma)	2.000
G.G. di Roma	30.000
Chiara e Giovanna di Roma	20.000
Massimo del Poligrafico di Roma	1.500
Gianni di Via Val Padana di Roma	1.500
Laura operatrice fisioterapica (Roma)	40.000
Luisa di Valmelania di Roma	5.000
Raccolti all'officina composizione del poligrafico di Roma	5.000
Cena rossa per la partenza dei compagni militari di Roma	9.000
Compagni di Ao di Nomentano (Roma)	10.000
Leo compagno del Pci del Forlanini di Roma	5.000
Franco L. un compagno del Messaggero di Roma	10.000
Giuseppe un compagno del Forlanini di Roma	1.000
Maria Luisa dell'Aias di Roma	*5.000*
Garbatella scuole (Roma)	10.500
Studenti e professori del Fontelana di Roma 1° versamento di Roma	22.850
Festa tra compagni (Lucia di Roma)	2.500
Un compagno militare di Scenze politiche di Roma	2.000
Tonino di Primavalle di Roma	11.000
Claudio di Primavalle di Roma	5.000
Un amico di Massimo di Primavalle (Roma) (Roma)	3.000
Armando per la vendita della carta a Roma	1.700
Nipote di Antonella (Roma)	1.000
Compagni di Roma	86.000
Ricavato dalla vendita di manifesti fatti dalle compagne di Primavalle di Roma	24.000
Domenico Ccp di Roma	2.000
Cub Castelnuovo (Roma)	5.000
Al «Brancaccio» compagni di Centocelle di Roma	2.500
G.G. di Roma	40.000
Leni zona centrale (Roma)	10.000
Cub Plinio di Roma	5.000
Eliana del Plinio di Roma	1.000
Claudio zona centro (Roma)	5.000
Guido del Tasso (Roma)	5.000
«Giulio Cesare»di Roma	6.500
G.L. di Roma	10.000
M.R. di Roma	10.000
2 versamenti professori «Fonteiana» di Roma	15.000
Metalmeccanici Fatme (Roma)	12.000
3 versamenti professori «Fonteiana» Roma	11.000
Studenti Monteverde di Roma	6.380
Cub Plinio di Roma	4.000
Inps direzione generale (Roma)	7.000
«Giulio Cesare» di Roma	5.500
Ornella di Roma	1.000
Ida di Bari	4.000
Raccolte alle mensa del Policlinico di Bari	1.500
Michele di Biologia (Ba)	500
P.R. di Cerignola	10.000
Raccolti in mensa (Ba)	2.000
Daniele di Bari	1.000
Raccolta scuola (Ba)	3.500
Un compagno di Bari	5.270
Lavoratori del Banco di Santo Spirito (Roma)	13.000
Compagni di Ao di Medicina (Roma)	5.000
Bepi e Sonia di Roma	3.000
Raccolti a Lettere durante l'occupazione contro le leggi liberticide (Roma)	23.900
Mauro, sorella e Susanna (Roma)	2.000
I compagni di Monterotondo (Roma)	2.000
Un compagno militare di Roma	4.500
Una simpatizzante di Roma	5.000
Compagni della Sit Siemens (Roma)	3.000
Vendendo il quotidiano a Roma	2.460
Compagni della Ftma (Roma)	1.500
Mimmo del circolo la Comune di Casal Bertone (Roma)	2.000
Compagni di Medicina (Roma)	3.800
Valerio del Tufello (Roma)	30.000
Compagni della Garbatella (Roma)	8.000
La mamma di Francesco di Roma	10.000
Cub Mamiani (Roma)	11.200
Scuola Bernini (Roma)	6.500
Gianni del Cub	5.500
Artistico di via Crescenzio (Roma)	2.500
Un compagno del Pci di Monterotondo	5.000
Compagni del Pci di Roma	10.000
Lavoratori del Nuovo Pignone (Roma)	92.000
Compagni di Architettura	5.750
Compagni del Nomentano (Roma)	2.000
Compagni di Roma	10.000
Vendendo il quotidiano a piazza San Giovanni a Roma	1.650
Compagni di Monteverde	2.650
Lucia e Paolo della Garbatella	12.500
Luca Raimondo, compagno di 9 anni	1.000
2 operai del reparto colore Philips di Monza	1.500
Insegnanti di Sovico della scuola media	2.000
In gelateria a Monza	*1.100*
Un operaio dell'Autobianchi di Desio	1.000
Compagni di Ao di Seregno	28.000
Compagni del Collettivo di quartiere S. Ambrogio di Seregno	1.500
La madre di un compagno di Seregno	2.000
Francesco e Miriam di Seregno	500
Compagni di Seregno	3.500
Roberto compagno di Meda	5.000
Compagni di Ao di Muggiò	3.000
Sergio di Muggiò	5.000
Oggettini d'oro venduti a Monza	34.500
Un compagno di Roma	10.000
Mario e Bruno di Roma	6.500
Un professore democratico del Magistrale di via Sud Piazza d'Armi di Caserta	2.000
Andrea, Ezio, Ivan, Guido di Brescia	37.000
Anna L. di Brescia	15.000
Itis-Colini-Pavariano e Desenzano	48.000
Itc Bollini	12.000
ADL di Fermo	2.000
LMM di Fermo (Ap)	2.000
Un democratico di Fermo	1.000
Gruppo lavoratori Smalteria Met. Veneta di Bassano (Vi)	10.000
B. M. di Milano	2.000
Gruppo impiegati Carle e Montanari di Milano simpatizzanti di Ao	10.000
Raccolte nella V°B del «Luigi di Savoia» di Ancona	3.000
Gianni e genitori di Garbagnate (Mi)	5.000
N. Mario e Nicola di Milano	4.000
Giorgio C. di Perugia	10.000
Solone, Franco e Biagio di Ao, raccolti davanti al Senato a Roma	10.000
Paola di Vitinia, perchè la libertà di stampa non resti solo un'aspirazione	10.000
Catelani di Roma	10.000
R. E. di Caserta, per la costruzione del partito	10.000
Giacomino C. di Pontecurone (Al)	23.000
Nuccio e daniela di Lametia Terme (Cz)	2.000
Ufficio di via Solferino -Milano	10.000
Sora R. di Arcore (Mi)	4.350
Compagni di Formia (Lt)	10.000
Un compagno simpatizzante di Gemona del Friuli	3.000
Carla e Luciano Rabassi (Ud), per il quotidiano nel giorno del loro matrimonio	1.000
Amedeo O. di Verona	1.000
Alida Z. e Aldo B. di Busto Arsizio (Va)	10.000
La madre di un candidato nelle liste di Democrazia Proletaria (Saronno)	5.000
Pranzo rosso dell'esecutivo di Sezione Ao Varese	4.300
Due compagni simpatizzanti di Ao di Catania di Catania	10.000
Gabriele di Roma	10.000
Claudio e Franca di Lucca	10.000
Claudio, Franca e Flavia di Lucca	3.000
Roby, medico scolastico di Milano	5.000
VLC di Ao di Brignano (Bg)	5.000
Capelli G. di Bergamo	10.000
Marco, militare in congedo di Foggia	10.000
Nicola, compagno di Ao di S.Giov. Rotondo (Fg)	
Giangi, ex Fgci, CdB Marconi (Fg)	5.000
Rosaria insegnante (Fg)	5.000
Marcello, CdB Altamura (Fg)	7.000
Luigi, fratello di Marcello (Fg)	3.000
Guglielmo, CdB Altamura (Fg)	1.000
Raccolte al dibattito sulle leggi di polizia (Foggia)	8.500
Franco, compagno di Ao (Fg)	500
Sergio, CdB Altamura (Fg)	850
A e G.P. (Fg)	10.000
Sandro di Udine, per la vita di un quotidiano che fa paura a Fanfani	5.000
Delegati Grafici di Udine	4.000
Vincenzo S. di Perugia	1.000
Da un compagno della Val Comelico (Ve)	10.000
Silvana, Cate e Valerio di Venezia	3.000
Compagni Maurizio, Franco, Josè di Palermo per la libertà di stampa proletaria	3.000
Paolo, Giorgio, Ferruccio, Silvano di Asti	10.000
Maurizio e Ugo di Asti	2.000
Ricavate da una vendita militante ad Asti per il quotidiano	8.000
Bengiovanni F. di Saluzzo (Cn) per un quotidiano indispensabile	50.000
Elena e Vincenzo di Caserta, «alla faccia» dei padroni della stampa	10.000
Laura e Virginio di Bergamo	30.000
Vitiello di Senago (Mi), contro la legge Reale per la «Democrazia Proletaria»	1.000
Compagni di Preganziol (Tv)	4.000
Lapi di Viareggio	200
Maurizio R. di Padova	2.000
Cena rossa a S. Lorenzo (Roma) tra simpatizzanti e militanti per la sottoscrizione straord. IV Miglio -Roma	30.000
Grassi G. di Roma	10.000
Totis di Como	10.000
Ornella C. di Medolago (Co)	10.000
Fontana di Medolago (Co)	10.000
Gerosa di Como	10.000
Roberto di Milano, per la libertà di stampa	10.000
Un lettore del Quotidiano dell'E. Marelli di Sesto S. G. (Mi)	8.000
Compagno Carlo di Como	50.000
Raccolte vendendo il quotidiano all'Ist. Sierо terapico di Milano	2.000
Marco e Lalla di Legnano (Mi)	1.500
Lavoratori del Lab. Analisi De Angeli (Mi)	5.200
Cub De Angeli di Milano	3.775
Compagno della De Angeli (Mi)	4.000
Sibillino Rosario	10.000
Luisella di Novara	5.000
D. P. Insegnante Uil di Novara	1.000
Una compagna di Milano	100.000
Soldi «imbrogliati» a un padrone	3.000
Bruno di Milano	200.000
Casalbertone di Roma	22.700
Il totale dei contributi arrivati al 23 maggio è lire	**1.061.555**
TOTALE PRECEDENTE	**43.503.940**
TOTALE COMPLESSIVO	**44.565.495**

RETTIFICA: nell'elenco della sottoscrizione pubblicato ieri sono apparsi alcuni errori: 1) La IV A Rag. Itc Zappa di Milano ha sottoscritto lire 2.500 e non 5.500 come pubblicato; 2) gli «Studenti del liceo scientifico Cerea di Verona hanno sottoscritto lire 7.500; 3) il compagno «Sergio della Cge-Teomr di Milano ha sottoscritto lire 11.000 e non 10.000 come apparso. I totali, parziali e complessivi, sono comunque esatti.

Avviso importante per tutti i soldati

Il «Comitato per il diritto di voto ai soldati», al quale sono invitati a far capo per informazioni e denunce tutti i militari può esser contattato telefonando al 02/390731 dalle 19 alle 21.30 di tutti i giorni a partire da martedì 27 maggio.

MILANO MSI FUORI LEGGE
Martedì 27 maggio presso l'atrio della mensa dell'Istituto Sieroterapico Milanese verranno raccolte le firme per la messa fuori legge del Msi-Dn dalle ore 12 alle 14.

MILANO - FESTA POPOLARE A SAN SIRO

Oggi, domenica 25 maggio al quartiere San Siro in via Mar Jonio si terrà una giornata di lotta antifascista con festa popolare organizzata dal comitato per il Msi fuorilegge della zona San Siro. Programma: Ore 16 introduzione politica; ore 17 spettacolo musicale col complesso Nuestra America; ore 18,30 assemblea dibattito su ordine pubblico e resistenza; ore 21,30 spettacolo con la coop. Teatro Uomo: «1943/45 gli operai scioperano e combattono». La festa proseguirà con uno spettacolo musicale della Piccola orchestra rossa; verrà eseguito un murales: Saranno raccolte le firme per l'aborto. Interverranno il compagno partigiano Chiodo, Rino Riva e Luisa Arnabaldi, candidati nella lista comunale di Democrazia Proletaria.

Vento dell'est

- La nuova costituzione della R. P. Cinese (allegato: la costituzione del 1954)
- Le ultime direttive del presidente Mao
- La donna e l'infanzia in Cina
- Documenti e analisi sulla politica internazionale
- Kardi e la politica estera cinese

Edizioni Oriente 37

Compagni, anche oggi vi chiediamo 10.000 lire per sostenere il quotidiano

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)
Lire × diecimila × (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) × diecimila × (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

DALL'ESTERO

La linea dei socialisti portoghesi nel sindacato: una falsa democrazia

Dietro la parola d'ordine formalmente corretta del «sindacato dal basso» il Psp nasconde una pratica opportunista di smobilitazione - La linea burocratica del Pcp e le posizioni dei rivoluzionari - Il duro giudizio del Mfa sul Partito socialista

(*Dal nostro corrispondente*)

Lisbona, maggio

Subito dopo i risultati delle elezioni del 25 aprile il Partito socialista ha iniziato azioni miranti a conquistarsi il controllo dei settori dominanti della vita nazionale: dall'apparato di stato, all'amministrazione comunale, ai sindacati e all'informazione. Ma l'incapacità organizzativa di cui il Partito socialista ha già dato prova nello sviluppare un'azione coerente (sia per la ridotta militanza del suo 38 per cento dei votanti, sia per l'atteggiamento della sua base, nella quale il sospetto dell'orientamento socialdemocratico della direzione viene meno ogni giorno), dimostra che, a breve termine, i risultati sono completamente diversi.

Come esempio vale il recente conflitto che è scoppiato nel giornale del Ps, il «Republica». Questo giornale è contestato da più della metà dei lavoratori, che vogliono estromettere l'attuale direzione della redazione. Da tempo nel «Republica» i lavoratori, specialmente i tipografi, avevano dimostrato una grande coesione contro l'orientamento socialista di questo giornale. Si deve notare che questi lavoratori, avendo commesso una serie di errori nella conduzione di questa mobilitazione, iniziandola in modo scorretto, rischiano ora di dover comparire in tribunale per le loro rivendicazioni. È molto importante in ogni modo, sottolineare la presa di posizione collettiva e massiccia contro la direzione da parte di un grande settore della redazione, il che promette, in caso di una vittoria del Ps in tribunale, che questo non avrà mai «la vita tranquilla».

Tuttavia, a livello sindacale, è chiaro che il Ps ha iniziato una «strategia flessibile», poichè il tempo gioca a suo favore. Avendo votato in sede di governo (e avendo perso la votazione) contro la centrale sindacale unica, la borghesia, rappresentata dalla coalizione Ps-Ppd, ha deciso di distruggere questa centrale sindacale, l'Intersindacale. Con il pretesto di neutralizzare gli effetti della egemonia del Pcp nell'Intersindacale, il Ps ha dato vita ad una campagna che ha come veri obiettivi la smobilitazione della capacità di intervento sindacale, in particolare nel momento in cui le rivendicazioni salariali contro il padronato sono meno importanti e mobilitanti di quanto non lo sia il controllo della produzione da parte dei lavoratori in tutte le aziende.

Il terzo obiettivo di questa campagna del Ps è quello di raggiungere lui stesso il controllo dell'Intersindacale. Per riuscirci ha lanciato la parola d'ordine «elezioni nel sindacato» e «l'Intersindacale attraverso la via elettorale» per sfruttare il più presto possibile i risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente. In ogni modo, il Consiglio della rivoluzione ha deciso di frenare questo attacco, autorizzando le elezioni soltanto in quei settori del sindacato in cui non si sono ancora tenute dal tempo del fascismo, che sono di fatto molto limitati.

Contemporaneamente su un altro piano il Ps e le altre forze della borghesia cercano di attaccare l'organizzazione autonoma delle masse. Poichè si discute in questo momento quale debba essere l'organo rappresentativo dei lavoratori per il controllo della produzione, la destra ha già definito le sue prospettive: contrariamente al Pcp che propone che siano le commissioni dei delegati sindacali (dove è egemone, naturalmente) che centralizzino il controllo della produzione, il Ps utilizzando una parola d'ordine di forze a sinistra del Pcp, propone che siano invece le commissioni dei lavoratori (non necessariamente legate alla struttura sindacale).

È vero che, in una prospettiva teorica, questa posizione è la più corretta: tuttavia la sinistra si è accorta dei pericoli di una proposta ultraflessibile, del fatto cioè che, soprattutto nelle aziende nazionalizzate dove la classe operaia è ridotta o anche inesistente, queste commissioni di lavoratori sono piene di opportunisti, senza una linea di difesa degli interessi delle masse popolari. In questa prospettiva di lotta contro l'opportunismo le forze portoghesi a sinistra del Pcp propongono l'immediata inclusione in queste commissioni dei delegati sindacali, unificando queste commissioni e riducendo i rischi di una svolta a destra.

Abbiamo già detto che il tempo lavora in favore della borghesia portoghese: infatti, se non riesce ad ottenere i risultati voluti, la borghesia mantiene la possibilità nell'Assemblea costituente, di dividere i lavoratori (se non sono preparati alla lotta) riassicurandosi il controllo e annullando il principio di una centrale sindacale unica. Uno dei primi risultati di tutte queste manovre è già visibile: sfruttando il disgusto delle masse popolari per le tensioni tra i partiti il Mfa ha iniziato una campagna per rendere subalterno il ruolo dei partiti senza che nessuno di essi possa avere interesse in questo.

In questo senso il Mfa ha lanciato frequenti appelli per un maggior collegamento con il movimento autonomo di massa, sia con le commissioni dei lavoratori sia con i comitati di quartiere o altre commissioni di base. Queste posizioni fanno sperare che non si cadrà più in una dittatura militare, benchè di sinistra, grazie alla dinamica impressa al processo politico da queste commissioni popolari. Su questo torneremo. Per quanto riguarda i partiti politici, è interessante riferire il riassunto dell'analisi che il Mfa ha fatto nel corso di una recente assemblea generale di rappresentanti L'Ufficio politico del Consiglio della rivoluzione ha analizzato la situazione politica in un documento presentato il 19 maggio all'assemblea del Mfa. In questo documento si fa il punto delle linee politiche della coalizione governativa: «*Partito socialista: opera all'interno delle strutture* sindacali nei comuni e nelle amministrazioni locali in genere nelle commissioni di lavoratori e nel settore dell'informazione per la conquista del potere politico. Cerca di intrattenere rapporti con il Mfa a partire dalla sua posizione di partito socialista maggioritario; tenta di diventare l'unico o per lo meno il più forte degli «alleati» del Mfa. Mostra una diffidenza mal simulata nei confronti dello sviluppo dato al processo rivoluzionario dal Mfa. Non è seriamente impegnato nella mobilitazione popolare nella battaglia per la produzione. Tenta sporadicamente un approccio tattico contro il Partito comunista con i partiti di estrema sinistra. Cerca anche un approccio con il Ppd nella dinamica della rivoluzione socialista, benchè importanti divergenze sembrano compromettere le possibilità di alleanza con il Ppd Teme le «grandi libertà» prospettate dal Pcp. *Partito popolare democratico:* ha una strategia simile al Ps riguardo ai comuni. Non è radicato a livello sindacale e nel settore dell'informazione Cerca un'alleanza Ps-Ppd allontanando il Ps dal Pc. *Partito comunista portoghese:* è impegnato nella difesa delle sue posizioni tra i lavoratori e nell'Intersindacale e anche nei comuni e nel settore dell'informazione. È pronto a dialogare con il Ps, spinto dal rapporto di forza politica ma diffida delle intenzioni del Ps riguardo all'opzione socialista oppure socialdemocratica. Opera attacchi indiretti all'operato della direzione del Partito socialista. È molto impegnato nella mobilitazione popolare sull'incremento della produzione. Porta avanti alleanze tattiche con Ppd, Mdp, Fsp e Mes. *Movimento democratico portoghese:* si trova apparentemente i una crisi di capacità di mobilitazione popolare, a seguito della sconfitta elettorale subita, che ha dimostrato l'impraticabilità dell'alternativa tra un Partito comunista, considerato da alcuni dogmatico oppure ortodosso, e un partito socialista considerato dagli stessi socialdemocratico. Questa sconfitta si spiega con la sua incapacità di definire una precisa linea politica e con un rapporto di alleanza subordinato che mantiene con il Pcp. Avvenimenti recenti lasciano intravedere una evoluzione di queto partito che passa attraverso la trasmigrazione di forze di sinistra nel Partito comunista.

Oscar Mascarenhas

CAMBOGIA
Rivelazioni sulla Mayaguez

Algeri, 24

Il capo dello stato cambogiano Sihanouk, in un messaggio al presidente algerino Boumadienne pubblicuto ieri, ha detto che la cattura da parte della Cambogia del mercantile americano «Mayaguez» è avvenuta in seguito allo sbarco sull'isola di Koh Tang di agenti della Cia: tra essi erano thailandesi, cambogiani e taiwanesi. Sihanouk ha aggiunto che tali uomini, travestiti da pescatori, erano muniti di armi, esplosivi e munizioni e che, una volta caduti nelle mani delle forze cambogiane, hanno confessato che era loro compito «sabotare la pace appena ristablicato ieri, ha detto che la cattura ricostruzione nazionale».

Sihanouk afferma quindi nel suo messaggio che la «Mayaguez» «ha violato deliberatamente le acque territoriali cambogiane e che non era diretta in Thailandia bensì a Koh Tang». In tali condizioni la «Mayaguez» non poteva essere fermata. Sihanouk dichiara infine che contro la Cambogia sono stati impiegati i più recenti modelli di caccia e di bombardieri della settima flotta americana.

ULSTER
Continua la guerra civile

Belfast, 24

Non accenna a placarsi lo stillicidio della guerra civile nell'Irlanda del nord. Anche oggi si devono registrare due morti, due fratelli cattolici uccisi in casa loro da una fantomatica «Forza di azione protestante» per vendicare il ferimento di un benzinaio protestante avvenuto il giorno prima. Altre decine di attentati contro cattolici sono avvenuti sempre ieri in tutto l'Ulster, provocando gravi danni e numerosissimi feriti, alcuni dei quali molto gravi.

URUGUAY
Militari contro il presidente

Montevideo, 24

Continua il braccio di ferro tra il dittatore fascista uruguayano Juan Maria Bordaberry e alcuni potenti settori dell'esercito: una prova di forza in corso ormai da diversi giorni. I militari chiedono soprattutto l'attuazione di una nuova politica agraria, che favorisca meno i grandi latifondisti e dia invece maggiori garanzie ai piccoli proprietari; inoltre sono in discussione alcune nomine fatte recentemente da Bordaberry in enti pubblici che si occupano di agricoltura e contestate dai militari.

Ford in Europa per farsi leccare le ferite indocinesi

Dopo la ritirata asiatica gli Usa intendono fare dell'Europa un decisivo bastione contro il comunismo - Spagna e Italia al centro delle pesanti attenzioni americane

Prima di arrivare in Italia, il 5 giugno, il presidente Ford avrà già potuto saggiare a fondo l'atteggiamento di tutta l'Europa occidentale nei riguardi della tigre di carta americana, ferita ma più ringhiosa che mai, che egli verrà a rappresentare nel vertice Nato di Bruxelles il 29 e 30 giugno. Dopo la riunione atlantica si recherà a Madrid a dissertare con Franco del futuro della Spagna e del Mediterraneo, due degli ormai numerosi anelli deboli della catena imperialista americana.

Dall'esito di queste scadenze Ford farà discendere il suo comportamento nei confronti del nostro paese, sul quale è comunque intenzionato a rafforzare la sua pesante tutela.

Non c'è dubbio che a Bruxelles i problemi sul tappeto saranno numerosi: dai rapporti Europa-Urss, all'aumento dei contingenti militari americani in Europa, alla richiesta che i paesi europei accrescano il loro bilancio per la difesa ecc. Ma a caratterizzare il vertice non saranno, come avveniva in passato, questa o quella questione «tecnica», ma la ridefinizione complessiva, in termini politici, dei rapporti tra Europa e Usa. Il gioco di Ford è pesante: è stato lui stesso ad ammettere che gli Usa punteranno sempre di più su una «collaborazione» con l'Europa dopo la ritirata dall'Indocina e la perdita di credibilità in tutto il terzo mondo. Cosa questo significhi per l'Europa è superfluo ricordarlo.

La risposta europea al perentorio invito di Ford è timida e rassegnata: se in questi anni l'America si è indebolita economicamente e politicamente l'Europa si è indebolita ancora di più. Essa mira ora tutt'al più a ritargliarsi uno spazio all'interno di una riconosciuta egemonia Usa nel mondo capitalista.

Il cedimento europeo non avviene comunque senza contraddizioni e resistenze. Lo si è visto ieri a Bruxelles, in occasione di un pre-vertice Nato prima dell'incontro del 29, allorchè alcuni paesi europei (non l'Italia naturalmente) si sono impuntati contro la proposta americana di promuovere la Spagna fascista al rango di parte integrante, anche se a «statuto speciale», dell'alleanza atlantica.

Non sarà in ogni caso l'opposizione di qualche paese europeo a fermare i progetti di Ford, specialmente quelli riguardanti la Spagna e, di riflesso, l'Italia. Imporre un'uscita autoritaria e filoamericana alla crisi e all'instabilità che caratterizza questi due paesi diventa l'obiettivo numero uno in un'area, l'Europa, che è già considerata di importanza prioritaria per l'America. Ma Spagna e Italia non sono solo Franco e Fanfani: sono anche - Ford non se lo dimentichi - le due classi operaie più combattive d'Europa.

Medio Oriente: tempo di pesanti provocazioni

La questione mediorientale, dopo un periodo di apparente penombra, sta tornando a sprigionare tutti i drammatici bagliori dello scontro e della minaccia. E' il momento della provocazione da parte di forze locali che ubbidiscono con sempre maggiore evidenza ai «suggerimenti» dell'imperialismo americano.

L'attivismo degli Usa dopo le disfatte indocinesi, anche se è spesso precipitato nel grottesco di operazioni tipo «Mayaguez», è senz'altro notevole. Era scontato che anche il Medio Oriente sarebbe diventato una zona di operazioni che mirassero a rimettere in discussione i rapporti di forza che, a tutto svantaggio degli americani, vi si erano istituiti dopo lo storico fiasco di Kissinger.

I risultati si stanno vedendo in questi giorni. Nel Libano, è in atto una vera e propria offensiva delle bande fasciste della «Falange», un susseguirsi di attacchi e provocazioni contro i profughi e i militanti palestinesi, che rivela, per la sua inaudita continuità nel tempo, il disegno di grossa portata e di provenienza esterna che vi sta dietro.

Il governo di Beirut è entrato in una crisi profonda e ha lasciato il campo a una giunta provvisoria di militari. Il primo ministro dimissionario Solh e la componente democratica del suo governo hanno reagito alla prima fase delle aggressioni falangiste (quella conclusasi circa un mese fa) operando scelte politiche coraggiose e improntate a un deciso programma di rinnovamento, sostanzialmente omogeneo a quello della Resistenza palestinese. Ma la furia dei falangisti era troppo ben alimentata e foraggiata dal lavoro sotterraneo dei sionisti e dei loro padroni di Washington; non è cessata, anche se è bene ricordare che gli scontri a fuoco hanno visto in generale i combattenti palestinesi e i progressisti libanesi infliggere dure perdite alle bande fasciste. Ora, Solh e gli uomini politici carismatici dell'arco democratico (come il socialista Jumblat) sono in difficoltà. La partita è aperta, si parla anche della possibilità di formare reparti di polizia in cui siano presenti militanti palestinesi, per riprendere il controllo di Beirut e far rientrare le aggressioni della Falange. Ma è solo uno dei possibili provvedimenti, i militari che reggono attualmente il governo sono certamente soggetti ad oscillazione pericolose. E non va dimenticato che l'insofferenza di alcuni ambienti (ben introdotti a livello governativo) per i profughi e le basi palestinesi, in Libano ha una sua tradizione, in cui non sono mancati disgustosi episodi di repressione e di persecuzione.

Parallelamente, gli attacchi sionisti contro il territorio libanese si sono intensificati. Lo scopo è quello di mettere in crisi il rapporto tra dirigenti libanesi e Resistenza palestinese, che ha qui le sue basi

Gli Usa, sottoposti a una martellante serie di critiche da parte di Israele (il fenomeno aveva qualche fondamento nella passività della Casa Bianca seguita inizialmente ai traumi del fallimento mediorientale di Kissinger, ma ha poi assunto le caratteristiche di un copione ben studiato), sembrano intenzionati a riprendere in grande stile gli «aiuti» economici e militari allo stato sionista. Una pattuglia di senatori (che comprende però molti nuovi eletti) si è incaricata di andare in avanscoperta con una lettera a Ford sollecitante un nuovo sforzo per Israele. Intanto si è appreso che la Conferenza di Ginevra slitterà verso l'autunno. Notizie preoccupanti, che significano nuovo spazio per l'oltranzismo in Medio Oriente.

M.Ga.

Processo Baader: di male in peggio

Bonn, 24

Continua implacabile la persecuzione della «giustizia» tedesco-occidentale nei confronti dei detenuti politici: è di scena ancora una volta il processo contro gli anarchici della Raf, scelto evidentemente dalle autorità come sibolo di quel che è capace di fare la legge contro gli oppositori. L'ultima notizia è la decisione di impedire ai tre avvocati già espulsi dal collegio di difesa di Andreas Baader di difendere gli altri imputati al processo, Meinhof, Ensslin e Jaspe. L'accanimento con cui magistrati tedeschi stanno impedendo in ogni modo agli imputati di potersi difendere sta cominciando a turbare anche la monolitica e torpida coscienza democratica dell'opinione pubblica della Rft, finora propensa ad appoggiare tutte le misure che garantissero l'«ordine» nel paese. Molti cittadini, e alcuni organi di stampa tra i più diffusi come il Die Zeit, stanno iniziando a esprimere «una certa inquietudine» per la mancanza di chiarezza sui modi in cui il processo è stato preparato e iniziato dalle autorità.

Ci si chiede in Germania perchè mai la decisione di eliminare gli avvocati dal collegio di difesa, ammesso che sia giustificata in qualche modo, sia stata presa solo alla vigilia del processo, in modo da non dare agli avvocati d'ufficio nemmeno il tempo di prepararsi; e per quale motivo gli avvocati siano stati espulsi dal collegio di difesa in base a gravi accuse e poi non si sia trovato il modo di incriminarli formalmente.

Sciopero generale in Angola con manifestazioni del Mpla

Chiesto l'annullamento dell'alto commissario Cardoso e il ritorno di Rosa Coutinho - Ancora in vigore la legge marziale - La fuga dei bianchi

Ormai da dieci giorni sottoposta alla legge marziale, l'Angola sta aspettando un chiarimento definito di una situazione sempre più aggrovigliata e tragica. Sono solo i sentimenti e la volontà del popolo angolano ad essere, questi sì, chiarissimi: ne è stata dimostrazione più che sufficiente la grande manifestazione che ha caratterizzato lo sciopero di ieri l'altro, a Luanda.

Sciopero e manifestazione erano stati indetti a celebrazione del primo maggio, con venti giorni di ritardo imposti dalla tragica situazione che nei giorni tra la fine di aprile e i primi di maggio aveva portato in tutta l'Angola scontri cruenti con centinaia di morti e migliaia di feriti; organizzatore e promotore era stato il solo Mpla, con l'ostilità dichiarata degli altri due movimenti. il Flna, e l'Unita, e l'indifferenza delle autorità locali portoghesi.

Nonostante queste difficili condizioni lo sciopero è stato pressochè totale, la manifestazione enorme; una delegazione, sicuramente rappresentativa della volontà della maggior parte del popolo angolano, si è recata dall'alto commissario portoghese Silva Cardoso per chiedere la sue dimissioni e il ritorno al suo posto di Rosa Coutinho, che aveva ricoperto l'incarico fino a gennaio.

Il nodo centrale del problema angolano è stato ben individuato con questa richiesta: le forze portoghesi possono e devono impedire che la fase della decolonizzazione divenga terreno fertile per le provocazioni e le aggressioni fomentate dell'imperialismo ai danni del nuovo stato, ma il loro intervento non deve essere di puro e semplice «ristabilimento dell'ordine», colpendo in egual misura chi cerca la guerra civile e chi la subisce. Invece fino adesso Cardoso ha usato le forze portoghesi come una specie di super polizia, instaurando la legge marziale e mostrando una falsa facciata di imparzialità, dietro la quale si è nascosto, ormai non è più dubitabile il favore accordato alle forze reazionarie del Flna e dell'Unità che hanno potuto far entrare dallo Zaire, loro protettore, uomini e armi in grandissima quantità, mettendosi a spadroneggiare in tutto il nord del paese. E c'è un altro aspetto; Cardoso non ha fatto nulla per frenare l'esodo dei bianchi angolani, terrorizzati dalle provocazioni e dai massacri voluti dal Flna; questo esodo rischia di diventare così massiccio da privare bruscamente il paese di tutti i suoi tecnici, di coloro che possono, da angolani e non da colonizzatori imperialisti, garantire all'Angola il pieno sfruttamento delle sue risorse senza dover ricorrere al sempre pericoloso «aiuto» straniero. Il che puzza molto di preordinato.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).